IL CENTESIMO
SECONDO
DELL' ANNO MDCCXCV.

CO' PREGJ

DELLE BELLE ARTI

CELEBRATO TANTO IN S. LUCA, CHE NEL CAMPIDOGLIO
IN OCCASIONE DEL SOLENNE CONCORSO

CLEMENTINO

TENUTO DALL' INSIGNE ACCADEMIA DEL DISEGNO DI S. LUCA

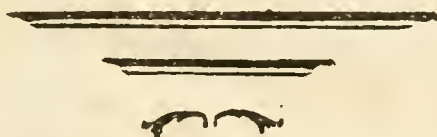
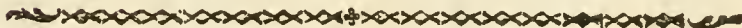
Nel dì 2. Giugno di detto Anno

ESSENDO PRINCIPE

IL SIGNOR CAVALIERE

TOMMASO MARIA CONCA PITTORE

DESCRITTO

DA FRANCESCO NAVONE
ARCHITETTO, E SEGRETARIO ACCADEMICO.

IN ROMA PEL CASALETTI

Con Licenza de' Superiori.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA SESTO

PONTEFICE MASSIMO

GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO.

BEATISSIMO PADRE.

PIU' che mai liete, e felici vengono ai piedi di Vostra Santità le tre belle Arti Pittura, Scultura, Architettura, e seco guidano il

il Corpo Accademico di S. Luca per umiliare al vostro guardo Sovrano le Corone da loro acquistate sul Campidoglio, che ancora risuona di applausi.

La degnazione, onde Voi, Beatissimo Padre, avete recentemente onorato queste amabili sorelle del Genio, e del Gusto, benignamente accordando i sospirati Privilegj, e la conferma dei nuovi opportuni Statuti della nostra Accademia, non solo forma per noi una gloriosa Epoca distruggitrice delle incongruenze, e degli abusi; ma farà ancor fede ai nostri posteri, che le vostre magnanime idee di giorno in giorno con sì mirabil progressione si accrebbero, che nulla lasciaste da sperare di più al modesto merito della vera cultura, e della vera grandezza.

E come mai, Beatissimo Padre, potrem noi manifestare all' Europa i profondi sentimenti della nostra gratitudine? Il Pennello, lo Scarpello, il Compasso hanno già mille volte tentato di eterna-

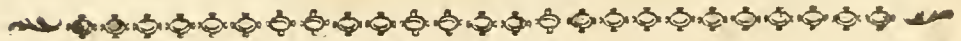
re

re i ben augurati esterni segni del vostro grande carattere ; ma i nostri sforzi cedono ogni vanto alla vostra Virtù. Noi possiamo delineare allegoricamente la Fama, ma quella, che il Vostro Nome annunzia ai cuori sensibili, quella è fama più eloquente più sicura, più capace di contrastare coi secoli.

Sarà dunque nostra cura di emulare i voti, che ogni ceto di persone alza al cielo per Voi, per la prospera conservazione de' Vostri giorni preziosi, per l'adempimento de' Vostri saggi disegni. Pieni intanto della figliale fiducia, che generosamente ispirate a chi vi guarda o ascolta, chiediamo umilmente la Vostra Santa Apostolica Benedizione.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magister.

Fr. Xaverius Passeri Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Prædicatorum Sac. Palatii Apost. Mag.

RELA-

RELAZIONE.

L'Accademia di S. Luca una volta ſituata nelle Eſquilie, fu traſportata (dugento anni ormai ſono) in quella di S. Martina col nome di Accademia del Diſegno. Deveſi di tale ripriſtinazione il primo merito a Girolamo Muziani Pittore Breſciano, che promoſſe l'affare ſotto la Santa Memoria di Gregorio XIII. Avendo però il Pittore, e il Pontefice pagato il comun debito alla natura, fu riſerbato l'onore di eſeguire il loro intento al Cavalier Federico Zuccari da S. Angiolo in Vado, che atteſo il beneplacito dell'allora regnante Siſto V. aprì l'accennata Accademia del Diſegno alla vera teoria de' noſtri ſtudi nel giorno 14. Novembre 1593. L'Accademia, che per molto tempo rimaſe ricca ſoltanto di buoni deſiderj vide il primo raggio di luce ſotto il Pontificato di Clemente XI, che laſciò alcune rendite da impiegarſi nelle medaglie; premio onorato ai Giovani artefici de'quali appariſſe il valore nel concorſo denominato Clementino. A tal oggetto feſtoſa la noſtra Accademia celebrò il ſuo primo centeſimo nel 1695.

L'eſempio del buon Pontefice non è unico, da che il nobile cittadino Romano Carlo Pio Baleſtra ſtabilì un'altro conſimile concorſo da aprirſi di tre in tre anni, come lo fu per la prima volta nel 1768.

Man-

Mancavano per altro alla noſtra Accademia i privilegj, che ſogliono a un tal ceto accordarſi, ed erano in sì fatta guiſa incongruenti gli statuti, che convenne implorare la beneficentiſſima opera del noſtro immortal Padre, e Pontefice PIO SESTO. Baſtarono i noſtri primi voti a muovere la sua operoſa Clemenza. Un ſuo cenno ratificò i noſtri privilegj, e reſe inviolabile la riforma de noſtri statuti.

Quindi è che le grazie nuovamente impetrate, e la ricorrenza del secondo Centenario ha reſo più eſultante la noſtra Accademia, e più brillante il conſueto concorſo Clementino. Eccone in breve il dettaglio.

Sin dall'Anno antecedente 1794. furono colle ſtampe pubblicati i ſoggetti propoſti all'emulazione della gioventù deſideroſa di premio.

SOGGETTI

PER IL CONCORSO CLEMENTINO DEL 1795.

Per la Prima Claſſe della Pittura.

Si rappreſenterà la morte di Giuliano Apoſtata ferito da mano inviſibile nella battaglia contro i Perſiani.

Per la Seconda Claſſe.

Giacobbe, che chiede a Labano la ſua figlia minore Rachele per moglie dopochè per ottenerla gli avea ſervito ſecondo il convenuto per anni ſette; ma Labano l'ingannò dandogli Lia ſua primogenita, e poco dopo eſſendoſi di ciò giuſtamente lagnato Giacobbe, diede al medeſimo anche Rachele col patto, che le ſerviſſe altri ſette anni.

Mosè Lib. 1. Gen. Cap. 29.

Per la Terza Claſſe.

Si copierà il S. Michele Arcangiolo di Guido, che ſi trova nella Chieſa de' Cappuccini.

Per

Per la Scultura in prima Classe.

Si dovrà esprimere il buon Vecchio Giacobbe nel momento, che confida il suo caro Beniamino a Giuda, raccomandandolo a Dio, acciò assicuri il suo ritorno, e quello dell' altro Figlio Simeone, che stà nella Prigione in Egitto. Beniamino abbracciando il Padre piangendo per doverlo lasciare. Gli altri Fratelli intorno assicurando il Padre; chi in una maniera, chi in un' altra di riportarlo libero dall' Eggitto. Si potranno ancora introdurre de Familiari.

Calmet Tom. Primo. Lib. Primo.

In Seconda Classe.

Giacobbe quando leva la pietra dal Pozzo per abbeverare gli Armenti di Rachele.

In Terza Classe.

Copiare la Statua della Zingarella esistente nella Gallerìa di Sua Eccellenza il Signor Principe Borghese. In mezzo rilievo.

Per l' Architettura in prima Classe.

Entro una gran Piazza Circolare elevata dal piano con nobili Scale, o Cordonate per ascendervi, ed ornata con Portici intorno si formerà una Nobile Cappella Sepolcrale, la quale resterà maggiormente elevata per mezzo di altre Semetriche Scale dal piano di detta Piazza.

Avrà questa Cappella oltre l'Altare principale altri quattro Altari bassi per comodo delle Messe de Suffragii, e che sia capace per li soliti Anniversarii da sollenizarsi nella medesima.

Dovrà in'oltre avere per mezzo delle anzidette Scale un decente Sotterráneo con Altari; Siti per le Memorie; oltre quelle, che possono collocarsi nei Portici attorno detta

 Piazza

Piazza, ed una ristretta Abitazione per servigio de Ministri di detta.

Per la Seconda Classe.

Si esporrà in Disegno l'idea di una Librerìa publica elevata per Palmi 25. circa. Sopra al piano della Strada, per lochè vi si ascenderà per una, o più Scale maestose con Vestibolo.

L'ingresso alla Librerìa sarà nel centro della Fabbrica, che tramezzerà la sua lunghezza, ed ivi si collocherà di prospetto la Statua del Fondatore i Tavoloni degli Indici, ed i Siti delli Direttori; distribuendovi delli Busti de Filosofi, Astronami &c., delle Sfere &c.

Esso Corpo di Fabbrica sarà di figura sferica, o poligonica terminata da Cuppola per piramidare all'esterno il Contorno dell'Edificio, ed avrà li due Bracci, che per retta linea collegheranno col descritto Ingresso.

Nelli Pianterreni si ricaverà un discreto comodo di Abitazione, di Torchi, e di Rilegatore de Libri.

Per la Terza Classe.

Si copierà l'Altare, cioè la pura Mensa, e fiancate con il nobile Ciborio o sia Tabernacolo esistente dentro la Cappella del Santissimo Sagramento della Basilica Vaticana.

Spirato il termine prefisso nella proroga si avvisarono i concorrenti; onde si presentassero nella gran Sala dell'Accademia per consegnare le loro rispettive fatiche al Segretario, e al Custode. Quelli, che secondo l'avviso concorsero furono invitati a ricomparire nel 27. di Maggio per fare in quel luogo nello spazio di due solite ore lo sperimento delle prove estemporanee. Giunto in fatti il giorno fissato furono collocati i Disegni, e i Modelli nei siti interni della Sala, ed essendo intervenuti per il buon regolamento gli Accademici di merito si estrassero nella privata Congregazione i seguenti soggetti delle prove.

Per

Per la Pittura prima Classe.

Abacucco portato dall'Angiolo del Signore nel Lago de' Leoni ad apportare da mangiare al Santo Daniele colà racchiuso.

Per la Seconda Classe.

Si rappresenterà quando l' Angiolo del Signore apparì a S. Zaccarìa nel tempo, che incensava l' Altare, e gli annunziò la nascita del Battista.

Per la Terza Classe.

Fù messo il Modello in una nuova azione, perchè venisse disegnato da Pittori, e modellato da Scultori.

Per la Scultura prima Classe.

Santa Maria Maddalena stà interrogando li due Angioli al Santo Sepolcro,

Per la Second Claasse.

Il nostro Redentore quando comparve in forma d' Ortolano alla Maddalena.

Per la Terza Classe.

Modellare il nudo come sopra.

Per l' Architettura prima Classe.

Prospetto con indicazione della Pianta di un magnifico Arco Trionfale, quale si potrebbe eriggere dagli Accademici del Disegno in attestato di gratitudine alle beneficenze, ed agli onori compartiti alla loro Accademia dall' immortale PIO

SESTO felicemente Regnante in aumento, ed in maggior lustro delle Belle Arti.

Per la Seconda Classe.

Si darà il pensiero di una maestosa Porta di Città.

Per la Terza Classe.

Si delinearà il Cornicione, e Capitello Dorico delle Terme Diocleziane adattato al sistema di Giacomo Barozzi.

Eseguite dai Concorrenti le prove passarono in mano del Segretario, e quindi colla solita esattezza si riposero nella Sala chiusa a due Chiavi diverse colla massima cautela custodite dal Segretario, e Custode. A giudicarne del merito si adunarono nella seguente mattina gli Accademici giudici, e fu destinato l'onore de premii. E siccome si volle rendere più animata la solennità del nostro secondo Anno secolare, si venne nella determinazione di accrescere il numero de premii in tutte le tre Arti, e Classi respettive per animare maggiormente l'industriosa Gioventù.

I premii furono graduati nella forma, che siegue.

Per la Pittura in prima Classe.

Si assegnò il Primo Premio —— ad Alessandro Bornaccini Riminese, ed a —— Innocenzo Gubbò Romano.
Il Secondo Premio a —— Gio. Battista Gigola Bresciano.
Il Terzo Premio a —— Luigi Zannettini Romano.

Nella Seconda Classe.

Il Primo Premio a —— Giuseppe Taragniola Svizzero di Bellinzona.
Secondo Premio a —— Pietro Cardelli Romano.
Terzo Premio a —— Giuseppe Gherardini Romano, e a Giuseppe Ossani Romano.

Nella

Nella Terza Classe.

Il Primo Premio a —— Benedetto Ittar Maltese.
Secondo Premio a —— Pietro Paolo Belli Romano.
Terzo Premio a —— Pasquale Ugo Romano.

Nella Scultura in prima Classe.

Primo Premio a —— Riccardo Westmacott Inglese.
Secondo Premio a —— Luigi Melis Romano.
Terzo Premio a —— Gio. Battista Comolli di Valenza del Pò.

Nella Seconda Classe.

Il primo Premio vaca.
Secondo Premio —— Gaetano Monti di Ravenna.
Terzo Premio vaca.

Nella Terza Classe.

Primo Premio a —— Giuseppe Paeetti Romano.
Secondo Premio a —— Giovanni Dies Romano.
Terzo Premio alli —— Salvator Penna Romano.
Giuseppe Girometti Romano.
Antonio Angelini Romano.

Nell' Architettura in Prima Classe.

Premio separato —— Giuseppe Gandij Inglese.

L' Accademia ha creduto di dare il Premio separato a questo Giovane in vista del merito del Disegno senza collocarlo fra gli altri della prima Classe per essersi scostato dal sogetto proposto.

Primo Premio a —— Giovanni Campana Napoletano, ed a Giorgio Duran Spagnolo.

Se-

Secondo Premio a —— Basilio Mazzoli Romano.
Terzo Premio a —— Giovanni Lazzarini Lucchese.

Nella Seconda Classe.

Primo Premio a —— Paolo Emilio Barberi Romano.
Secondo Premio a —— Felice Albites Romano.
Terzo Premio ad —— Angiolo Garbiza Veneziano, ed a Pietro Moriani Romano.

Nella Terza Classe.

Primo Premio a —— Pietro Holl Romano.
Secondo Premio ad —— Alessandro Angeletti Romano.
Terzo Premio a —— Francesco Rinaldi Romano, ed a Giovanni Todrani Romano.

Per distribuire i nominati Premii, e per le più splendide forme di solennità per la celebrazione del secondo Centesimo fu destinato il giorno 2. di Giugno al qual'effetto fu destinato il nostro Camerlengo di disporre l'occorrente per una tal celebrazione.

In fatti in tale mattina si vide magnificamente ornata la Chiesa di S. Luca. Sulla Porta interna dell'ingresso fu collocato l'augusto Ritratto del Regnante Pontefice, tra i Laterali del Signor Girolamo Muziani, e del Signor Cavaliere Federico Zuccari. Nell'esterna facciata si appese una cartella vagamente adornata coll'iscrizione del chiarissimo Sig. Abate Vito Giovenazzi espressa coi seguenti termini.

SOLEMNIA SÆCULARIA II.

NATALIS COLLEGI

ET SCHOLÆ H. L.

Gli Accademici vestiti in abito da Città intervennero alla Messa solenne di ringraziamento al Signore per averle fatto com-

compire il secondo Centenario, la quale fu celebrata con Pontificale da Monsignor Saverio Passeri Arcivescovo di Larissa, e Vicegerente di Roma. Fu quindi cantato il *Te Deum* tra numerosi stromenti armonici secondo l'invenzione del cognito Signor Maestro Fontemaggi.

Alle ore 22. nella gran Sala del Campidoglio variata di Damaschi Velluti Arazzi, solito Teatro, e Cori, si trovarono gli Accademici, e la Gioventù, che aspettava il premio delle sue approvate fatiche. La presenza degli Emi Signori Cardinali Valenti, Carandini, Busca, Antici, Roverella, e Dugnani; il numero copioso di Prelati, Principi, e di ogni decoroso ceto nazionale, e forastiero rese piacevolissimo lo spettacolo del luogo.

Una delle Loggie laterali fù destinata per Sua Altezza Reale il Signor Principe Augusto Frederic, che intervenne col suo seguito, e con alcuni Ambasciatori, e Ministri di Potenze estere. L'altra fu riserbata per alcune Principesse, e Dame Forastiere.

Prevedendosi però, che necessariamente sarebbe rimasto escluso dalla gran Sala un numero considerabile di persone accorse; si pensò di ravvivare anche queste con due cori di musicali stromenti eretti sulle due opposte Loggie della gran Piazza Capitolina.

Erano intanto già esposte nelle anticamere dell'Eccellentissimo Signor Senatore di Roma le opere de' Giovani concorrenti, tanto di quelli Premiati, che degli altri non Premiati, e queste nell'opportunità della funzione, e nei seguenti tre giorni furono viste, e considerate a bell'aggio da tutti i dilettanti delle Arti belle.

Dopo essersi portati alla vista delle Opere esposte, ed al primo ingresso degli Emi Principi nella gran Sala risuonò questa di armoniosi concerti, dopo i quali Monsignor Carlo Emmanuele Massimi recitò l'applauditissima Orazione, quale potrà leggersi quì annessa.

Quindi per maggiór risalto alla celebrazione, del Centesimo si sentì una cantata composta dal chiarissimo Signore Abbate Giuseppe Petrosellini che si riporta in seguito e ridotta

in

in musica dal celebre Maestro Giovanni Cavi; essendo il tutto riuscito di universale gradimento.

Allora fù, che si venne alla pubblica distribuzione de premii consistenti in medaglie di argento bianche, e dorate in numero corrispondente alle Classi, e al merito nel di cui dritto si rappresenta S. Luca, che dipinge Maria Santissima, e nel roverscio la Chiesa, che corona le belle Arti. I Signori Cardinali distributori accompagnarono ogni premio con atti di genial cortesìa, e fu fatto un'evviva spiritoso da un ripetuto concerto musicale.

Finalmente il Custode Generale dell' Arcadia, e i suoi valorosi Compastori resero più grata l'allegra adunanza coi loro scelti Componimenti, che verranno in appresso riportati, e tra nuovi concerti, ed applausi si diede termine al Trionfo delle Arti belle in quella giornata degna di eterna memoria.

INDICE DEGLI AUTORI

DISPOSTI PER COGNOME.

ORA-

ORAZIONE

DI MONSIGNOR

CARLO EMMANUELE MASSIMI

ASSESSORE DEL GOVERNO

FRA GLI ARCADI

EURIPILO DITTEO.

SE i monumenti delle Belle Arti, lavori d'antica mano, per gran ventura sfuggiti al fatal' urto delle ree vicende e ſtagioni, e ſino a noi pervenuti, altri portando in moſtra ogni più elevato carattere di perfezione, altri de' men perfetti non lasciando però di vantare semplicità ed eccellenza sì nella invenzione del tutto che nella compoſizion delle parti, e dichiarando con tal linguaggio la sublimità de' modelli, ora in parte perduti, da cui furon tratti, se tai monumenti, conſiderati per se medeſimi, fanno dolce luſinga a' poſteri profeſſori, che potrebber giungere anch' eſſi dov' altri giunse; eſſi però a triſto cambio, quaſi ſerbati per avvilirli e confonderli, nella diſperazione li gettano del ben augurato ſucceſſo, poſti a confronto colle opere diomai quattro ſecoli, quanti ne corsero dal risorgimento dell'Arti ſino a' dì noſtri, opere non già nate in un angolo ſolo di Europa, ma oltre la noſtra Italia, in Germania, in Francia, in

 Ispa-

Ispagna, e in Olanda, e in Fiandra, e in Inghilterra, per tacere d' altre regioni, senza che sia surto fra tanti un solo artefice, ch' abbia tolta a' Greci la palma, e appena contandosene uno o due, che a ragion chiamar se ne possano gli emulatori. La qual preminenza delle Greca Scuola, riconosciuta così decisa, che divenne oggetto di esame il rintracciarne le fonti, dagl' indagatori fu ascritta, parte alla natura che distinto avesse quel popolo sovra ogn' altro ne' doni d' ingegno *Graiis ingenium*, e parte alla fortuna, che l' avesse posto in un gruppo di circostanze, nel quale tendesse tutto a ben istruirlo nell' Arti d' imitazione, e animarlo, e diriggerlo, e sublimarlo, talchè fosse poi impareggiabile chi spiccava in esse dei voli. Ma questa superiorità nativa d' ingegno, combattuta, com'altri dicono, dalla considerazion metafisica della natura, che madre co' Greci esser non dovrebbe madrigna coll' altre nazioni, io la dico inoltre impugnata dalle avventure de' Greci stessi, i quali piantarono le loro scuole anche fuori della Grecia propria, cioè dovunque portarono le lor conquiste, o spedirono le lor colonie, nè solo nell' Italia meridionale, detta la Grecia Italica o Magna, ma anche nella Sicilia e nelle Gallie, per tutta la costa dell' Asia Minore, e sin nella Siria e nell' Egitto sotto i Tolommei; e in ciascuno dei nuovi climi seppero di quegl' indigeni formarsi allievi eccellenti, alcu-

ni

ni de' quali giunſero a gareggiare co' lor maeſtri, come un Zenodoro di Marſiglia ſtatuario in bronzo, che fece il coloſſo di Nerone, e al dir di Plinio *nulli veterum poſtponebatur*, ed un Coſſuzio architetto Romano, scelto al ricordar di Vitruvio pel gran Tempio di Giove Olimpico in Atene, che paſsò per una delle fabbriche più eccelſe e belle e magnifiche della Grecia. Che se la ſteſa dei luoghi, dove i Greci educarono così cospicui seguaci, ne contraddice la ſingolarità dei talenti; la ſtesa dei tempi in cui fiorirono moſtra inſuſſiſtente il favore d'una combinazion ſingolare di circoſtanze. Mettiam da un lato Giziada Spartano ſtatuario vetuſtiſſimo, i cui lavori in bronzo eran celebri a' tempi pur di Pausania, e Baticle autore di quel trono famoso dell' Amiclèo, e altri anteriori alla Guerra Meſſenica, oſſia poſteriori di poco alla fondazione di Roma, e Bulareo pittore a queſta coevo, i cui quadri eſtimaronſi a peſo d' oro; mettiam poi dall'altro gli ſcultori Afrodisiesi, Ariſtea e Sapia, che lavorarono circa i tempi d' Adriano i Capitolini Centuari, e l'artefice del meraviglioso buſto di Caracalla Farneſiano: e dall' epoca de' primi artefici eſimii a quella degli ultimi, troverem di mezzo uno spazio di nove ſecoli; ed oh! ſecoli che mirarono le più memorabili rivoluzioni. La Grecia ſpeſſo ſconvolta da crudi moti inteſtini; le mutazioni violente del suo governo quaſi in ogni città, non che in ogni regione;

le

le Persiane conquiste, e le ruine indi avvenute; l'Oriente tutto in rivolta, prima per le invasioni del gran Macedone, poi per le guerre fra i successori; in Occidente la Romana potenza che nasce, che cresce, che tutti ingoja e distrugge i corpi politici del mondo colto, e poi volge l'armi contro se stessa; i Re d'Oriente Mitridate, Farnace, Tigrane, che colgon quindi il buon destro per saccheggiare e soggiogare la Grecia, e l'Asia; Roma che cangia stato, e divien Monarchìa, un despotismo militare, che si fa l'arbitro del trono dei Cesari; le opinioni infine sì filosofiche che religiose in continui conflitti e cangiamenti: questo è il gran quadro dei nove secoli, nel cui decorso ebbe sempre l'antichità artefici sommi ad onta di circostanze varie cotanto e diverse. Ah che la gran circostanza, e forse la sola, che in tanti secoli non cangiò, fu l'amor della Gloria, che i Greci petti infiammava, che ne reggeva i pennelli, gli scalpelli, le norme, che ne animava l'ingegno, e lo facea maggior di se stesso:

Graiis ingenium, Graiis ....
.... praeter laudem nullius avaris.

Cantollo Orazio, e soggiunse, non poter farsi opre immortali, se al cuore in vece si apprese ad esclusione d'ogni altro affetto l'amor del lucro *aerugo &*

cura

cura peculi. Che voi ſiate intatti peranche, o valoroſi Accademici, da queſt' amor fuor di limiti che avviliſce, e vaghi ſingolarmente di quella gloria, il cui schietto amore aſſicurò agli artefici antichi la preferenza, a chiare note lo diſſe la gara voſtra nell' onorato concorso, e i primi voſtri ſaggi anche i non coronati (che direm poi de' traſcelti ai premj ed ai plauſi in queſta pompa sì auguſta?) aſpettar ben ſanno da voi coſe grandi e perfette. A vieppiù incoraggirvi pertanto, e inſieme a rilevar maggiormente il merito di quegli antichi, che dovete pur tendere a pareggiare, ho scelto a ſoggetto di queſto Accademico Ragionamento gli oſtacoli che han di meno, e i mezzi che han di più, sì nella scuola, che nella eſecuzione delle tre Arti ſorelle, i Moderni sopra gli Antichi. Perdonatemi, o preſtantiſſimi Profeſſori, s' io non uom dell' Arte uſerò inesatte espreſſioni: e voi, Ascoltatori Umanisſimi, gradite almen l' argomento, come un de' pochi che reſtano non prima d' ora quì uditi.

E a cominciar dal Disegno, che tutte abbraccia quell' Arti di cui parliamo, e somminiſtra i primi esercizj a chi ne brama l' acquiſto, a queſto liminare affacciatoſi l' antico alunno, ecco toſto incontrava delle difficoltà e degli ſtenti, che le moderne invenzioni or più non laſcian ſentire. Non aveano carta gli antichi, su cui giovar ſi poteſſero come noi della pietra calaminare o matita. La carta

ta che allor facean di papiro, oppur di foglie o corteccie d'alberi o piante, troppo era ruvida ed aspra, troppo fibrosa per quelle polverose impressioni. Nè ben supplì alla mancanza la pergamena, quando fu più tardi inventata; poichè la sua superficie, ad onta del maggior costo, non presenta già quella docile resistenza, uniforme per tutto il piano, come fa la carta comune; ma o è troppo levigata e non ferma il tratto, o non lo è e l'interrompe. A portar dunque la mano delineatrice, se non più franca, almen più sicura, preferiva l'antico disegnatore le tavolette di bosso, nude talvolta, ma d'ordinario incerate per lasciar agio all'emenda, su cui menava de' stili d'argento o bronzo. E così soffriva il Disegno un certo intreccio d'ostacoli, or tutti ignoti. Per la materia che usava e più dispendiosa e men pronta, o facea meno studj il giovane artefice, o distruggendone per rifarne meno ne conservava. Per le traccie a incisione, men suscettibili, che quelle a tinta, di sfumature e d'accordi, non ne godea che scemo l'effetto. Il saper poi dare al Disegno quel non so che d'attirante, che suol chiamarsi nell' Arte *gusto di tocco e di matita*, non era affatto per lui. Udite al proposito il Conte Caylus del meccanismo dell' Arti celebre conoscitore, che i Disegni a punte metalliche così riprova: *Leur trait est maigre; ce travail en est toujours ègal, & n'a jamais cette graisse & cet attrait de*

de la touche, que l'on voit avec tant de plaisir, sur tont dans les Desseins de ceux, que la nature à douès d'un bon crayon.

Ma disagi tanto contrarj alla facilità del disegno eran pur troppo i forieri d'altri maggiori, che rendean più arduo il buon esito della Pittura. Se nella varietà degli oggetti che la natura dipinge colle sue mani in attemperate dosi ella impiega que' sette fasci di raggi tra lor diversi, che ammiriam distinti nell'iride, ben dovea recar gran tortura a' Greci Pittori il non aver la scala completa delle lor tinte. Taccio i quadri d'un color solo, detti *Monocromi*, che pareano anzi disegni che pitture, o a rosso fatto di terra cotta pestata, inventati da Cleofanio Corinzio, e seguitati ad usarsi anche ne' tempi di maggior luce, fra gli altri da Apollonio Ateniese, come attestano i Monocromi dell' Ercolano, o a bianco, introdotti e promossi da Zeusi stesso, evidente prova peraltro che i mezzi del colorito erano anche allora scarsi e difficili. Basti il dire, che la cognizione delle materie coloranti non avea gran fatto avvanzato molt'anni appresso; cosicchè a' tempi medesimi d' Eufranore e d' Apelle s' aggirava l' Arte Pittorica in soli quattro colori, come ricordò Cicerone, e quindi Plinio, il quale, tessuta una descrizione lunga e studiata delle maravigliose pitture del grand' Apelle, conchiude: *legentes meminerint omnia ea quatuor coloribus facta*. Così ristret-

ſtretti gli antichi a picciol campo nella preparazione e nel numero dei lor colori, più ancor fatale sortivano l'inceppamento dalle maniere che avevano di maneggiarli. Il Fresco, e la Tempera, e poi gli Encausti, erano i soli metodi di pittura, noti in quel lungo volgere di ſtagioni. Le difficoltà e imperfezioni, alle quali il Fresco è ſoggetto per chi tenta un' opra eccellente, le lascio dire a voi ſteſſi, o conoscitori dell' Arti che mi ascoltate. Mi convien bensì far riflettere per ſopraccarico, che allor dovean queſti oſtacoli preſentarſi tanto maggiori, quant' eran men coltivate la Mineralogia e la Chimica, facoltà così benemerite del ſecol noſtro, e larghe di tanti mezzi pel colorito, mezzi co' quali il Corrado e il Mengs son quaſi giunti a uguagliare ne' loro Freschi il nitore e la finitezza de' quadri a olio. Non ſarà perciò maraviglia che se ne disguſtaſſero i Greci, tanto più che, come vedremo, conobber poco le volte, dove un tal genere di pittura il meglio quadra e più vi trionfa: onde gli artefici ad eſſo addetti, tutti senza eccezione, rimaſer bassi ed oſcuri: *Nulla* (lo abbiam da Plinio) *nulla gloria artificum est, nisi eorum, qui tabulas pinxere*. Queſta preferenza ſteſſa che diedero alla Tempera ne fa l'elogio, nol niego; ma converrete pur di leggieri, che quant' eſſa ſupera il freſco come più maneggevole e più felice, tanto al colorito ad olio eſſa cede, diſadatta troppo a raggiungerne o

la

la perſezione o i vantaggi. Parla all' occhio il confronto, e ne dichiara toſto le tinte più slavate e languide e smorte, troppo inoltre più facili a screpolare e scroſtarſi, incapaci per ultimo di veſtire quel buon impasto e buon sugo, che sembra appunto dipendere dall' untuoſità e adeſione delle particole coloranti. Egregiamente e troppo all' uopo nostro, per non tacerlo, oſſerva il Caylus, *que l' huile donne une tres grande facilitè de pinceau, & rend le travail plus agrèable, qu' aucun autre corps ne le pourroit faire*. Ma che il dipingere a olio ignoto foſſe agli antichi ne ſiam poi certi? certiſſimi: rovescerebbe ogni legge di buona Critica il dubitarne. Nè qui pretendo asserire, che al principio del decimoquinto ſecolo Giovanni Wan-Hick di Mascik, comunemente detto di Bruges dalla città dove pose la ſua dimora, ſia ſtato il primo ad usarlo. M' è noto un Tommaso da Modena, che vuolſi fondatamente aver così colorito sul finire del ſecolo terzodecimo, e m' è pur noto, che ne laſciò la ricetta un certo Teofilo Bizantino fiorito nel dodiceſimo, se diam la ſede che merita al celebre Lessing, il quale tratta da un manoscritto di Norimberga l' ha poſta in luce. Dirò bensì, che prima del ſecolo decimoquarto non fu queſto metodo generalmente abbracciato, e che non lo conobber gli antichi per alcun modo. Nè combatte quì a mio vantaggio il ſolo ſilenzio, ſilenzio di tutta l' anti-

 chi-

chità, silenzio in tutti que' passi; dove sarebbe stato indispensabile non che opportuno accuratamente descriverlo, non che mentovarlo; ma ne porgon pur la gran prova gli stessi Encausti. Non gli avrebber forse inventati, nè gli avrebber certo adottati dopo l' età d' Alessandro a universal costumanza, se non gli avesse indotti a cercargli, e a preferirgli alla Tempera, usata sino a quell' ora, il bisogno ch' essi sentivano, e che il dipingere a olio avrebbe lor tolto, di superficie polita e di lucentezza. Colpiti da queste doti ne' loro encausti se ne dieder tutti alla prattica; prattica non pertanto sì piena di soggezioni, sì angustiata da limiti, sì seminata di rischi, dove è tanto difficile l' impastare, il velare quasi impossibile, e lo è affatto il ritoccare e correggere; prattica che già cercata da più Accademici della Francia, e ora da un dotto Spagnuolo restituita con assai d' ingegno, e forse più di scienza Chimica che non vi usavano gli antichi stessi, con tutto ciò non può mai, non dirò solo per la facilità de' mezzi, ma neppure per la perfezion dei dipinti, al colorito a olio adeguarsi. Intanto però la Greca pittura, giunta qua benchè tardi, e a meta non tocca anzi lontana, quì s'arrestò come all' Erculee colonne, paga d'una risorsa che non le cresceva altri ajuti che di più augurata percossa. Era il pingere a olio per noi serbato, quasi destinato ad aprirci un più bel campo, a pre-

a presentarci in nuove terre nuovi tesori, a farci i più lusinghevoli e forti inviti alla perfezion più estesa e completa. Che dirò poi della Chimica, che a nostro prò si collega per mezzo de' suoi segreti, portando al meccanismo della Pittura facilità e lumi immensi, come testimonio ne sono non solo il bel colorire delle scuole Fiamminghe, ma inoltre una nuova sorta d' encausti, sovra i metalli introdotta, dico gli smalti, dove le tinte del Petitau avvanzano di gran lunga nel vivace e nel fresco e nel toccante quelle del celebre suo compatriota Pussino? E che aggiungerò delle regole di Prospettiva, ora analizzate e distese, e a tal grado portate di semplicità e di chiarezza, e sì agevolate alla prattica, che nemmen gl' infimi professori le trasgrediscono, quando vediamo dei monumenti cui l' antichità ci trasmise, che i mediocri anzi la maggior parte non le osservavano, non perchè sconosciute, come Perault pretendea, già confutato abbastanza dal Sallier e dal Caylus, ma perchè sì astruse e indigeste, che giungean soli ad intenderle i grandi nell' arte, o almen soli prestavansi ad eseguirle. Eppur l' Arte Greca de' Dipintori, priva com' era di tutti questi sussidj, e da sassi e sterpi e spineti così intralciata, sol perchè nelle mani di chi non tendea che alla lode, s'avvanzò paziente e magnanima con soli quattro colori non solo ad imitar la natura ne' semplici lineamen-

menti, ma ben anche a mostrare nelle pitture di Paneno e di Micone le composizioni grandiose, a superare nelle tavole di Cimone le difficoltà della prospettiva e degli scorci, a rappresentar ne' quadri di Zeusi il carattere, le grazie in quei d'Apelle e di Protogene, le passioni in quei di Timante, a fissar la scuola per mezzo di Panfilo e di Parrasio, a toccare il sublime e il perfetto per mezzo di Nicia e d'Aristide. In mezzo però a tanta luce mi s'affaccia un'atra caligine desolante, il disprezzo dir voglio de' Professori salvocchè non fossero egregj e veramente ammirandi. Dacchè fu la pittura un fonte di lucro, per se ne volle il profitto l'avidità de' padroni col farla apprendere da' loro schiavi. Ed ecco l'Arte avvilita. Si scosse un Panfilo a sì rea macchia, e procurò in Sicione una legge che distruggesse alfin quest'abuso. Ma il bell'esempio di Sicione, saggia sì ma angusta repubblica, non fu adottato, e in tutto il resto della Grecia e dell'Asia fu la professione tenuta in basso conto, e a vil ne venne anche a Roma, talchè Plinio asserisce che dopo Fabio cognominato il Pittore, benchè mediocrissimo perchè di sangue onorato, *pictura non est spectata honestis manibus*. Che se pur fu il pittor sommo in ogni varietà di tempi e di luoghi riverito e acclamato, quale scoraggimento intanto non ne dovea ridondare sull'ingenuo giovin pittore, finch'egli al grado giungesse d'una imponente eccellenza! Ma

Ma già mi chiamano a gara l' altre due Arti, e m' accennan ambe gli ostacoli dalla moderna industria spianati al più fausto loro e più nobile avvanzamento, comunque sembri a prima giunta, che poco l' Architettura, e nulla poi la Scoltura, miglior presentin lo stato delle odierne lor condizioni a chi le coltiva. All' Architettura or dunque passando, della Militar quì non parlo, cui l' invenzion della polvere ha dato presso i moderni, come ognun vede, tanto più decisa importanza e più svariata estensione; nè so che accennare rapidamente, giovarsi pur la Civile di sì attivo e pronto e ammirabile ritrovamento, che l' ha fatta capace coll' opera delle mine di domar le stesse montagne, e di ridurre a' suoi usi le rocche più intrattabili con una facilità che neppur potea dagli antichi imaginarsi. Basta al mio oggetto, se in quella che appellasi dignità e decorazione degli edifizj abbian gli Architetti recenti un più lungo campo e più libero e più maestoso. Che la Meccanica, madre e nudrice di tante arti, sull' Architettura ancora stenda l' impero, ben mel darà chi rifletta, che l' idee non posson passarne alla costruzione ed all' opra, segnatamente ove trattasi di eccelse moli, senza un contrasto perpetuo di resistenze e di forze, a portar pesi, ad eriggerli, a sostenerli; talchè il disegno medesimo tanto possa più grandeggiare, senza divenire chimerico, quanto le po-

ten-

tenze meccaniche da impiegarſi ſon più calcolate e deciſe. Nè quì dir voglio che quella Grecia, in cui fiorì un Archimede, non aveſſe lumi baſtanti per quella parte meccanica, che l' Architettura ſolce e dirigge nell' opre grandi: dico bensì, che le leggi meccaniche nell' età noſtra coll' applicazion diretta del calcolo anche ſublime meglio determinate e schiarite, e inſiem bilanciate gradatamente colle ſperienze più eſatte, si ſon più meſſe a portata del prattico esecutore, coſicchè cimentar ſi poſſa a gran coſe impunemente. I Greci infatti non arriſchiavan giammai delle gran Volte, come quelli che anzi non conoscean coperture se non di travi; ond' è che i loro edifizj non poteano mai pompeggiare nelle parti loro interiòri, certamente troppo diſtanti dall' odierna nobile ampiezza. E appunto da quì s' intende, perchè rimaneſſe il tempio là d' Agrigento eſpoſto in tutto il ſuo cavò al nudo cielo, e perchè i templi più magnifici della Grecia e d' Atene ſteſſa, non eſcluſo nè il Partenone nè quello di Giove Olimpico, giuſta l' ingegnoſa oſſervazione di Giacomo Stuart, foſſero tutti *hypaethri*, o vogliam dir diſcoperti: e quindi avvenne non meno, che avendo Pericle per gran sorte potuto fare un Teatro, detto l' Odèo, fornito d' intero tetto, sull' original modellandolo del padiglione di Serse, e valendoſi delle travi immenſe di quel regal tabernacolo, incendiato che fu

ſu queſt' Odèo dall' invidioſo Ariſtione nella guerra di Silla e Mitridate, ſcoperchiato rimase per più d'un secolo, finchè trovò Erode Attico la fortunata maniera di riſarcirlo. Nè altrimenti accadde anche in Roma, per atteſtato di Dione, dove arso una volta il soffitto del *Diribitorio*, opera grandiosa d' Agrippa ne' ſepti Giulj, non ſi potè più coprire per difetto di nuove travi, che sì ſtraordinarie vantaſſero le dimenſioni. Le gran Volte non cominciaron che in Roma. Ci dà il diſcorſo di Plinio buon ſondamento a penſare, che ſorgeſſe in volta il Teatro di Libone; e quella del Panteon eretta da M. Agrippa ſenza dubbio fu riguardata come un miracol dell' arte: benchè oh qual immenſa diſtanza fra quel tolo e la Cupola Vaticana! Parve d'allora in poi, che la coſtruzion s'imprendeſſe dell' ampie Volte. Quelle del Tempio della Pace, o a meglio dir dell' atrio del Tempio, lavorate furon ne' giorni di Veſpaſiano; ma non le veggiam peraltro imitate, come nelle Terme e di Caracalla e di Diocleziano, che in tempi aſſai poſteriori e omai vicini al ferale decadimento. Ad ogni modo neppur allora ſi fidavan quegli Architetti gran fatto della meccanica lor dottrina; e quindi appunto ne nacque la prodigiosa copia di bronzi fra ſaſſo e ſaſſo inseriti, e fra gli altri materiali quanti erano di qualche ſtesa, per tutti inſiem collegarli; ah bronzi troppo fatali che in quell'

E età

età così povera di buon metallo, l' avidità impegnaron de' barbari a farne cerca, e portaron così un misero guasto anche a quegli edifizj che resistito avean fin allora al tempo distruggitore! Che se poi talor s' invogliavano d'architettar essi una Volta che si distinguesse fra l' altre per certa grazia e sveltezza, ed assomigliasse alcun poco ad un Soffitto, la raccomandavano interamente ad una tessitura reticolata di catene di bronzo, qual vedeasi abbracciare per ogni parte la famosa *Cella Soleare* delle Terme Antoniniane. Pure in quello stesso edifizio, che già toccava i preludj della decadenza, si volle osar di sospendere sul contrasto degli archi una piccola volta rotonda a guisa di Cupola, il che presso a poco vedesi pratticato in qualche Tempietto della Via Prenestina; ma il tutto però in dimensioni sì d' elevazione che di diametro assai ristrette. Nell' età stessa che cadde l' architettura si fece pur qualche passo verso questo ardito genere d' Edifizj, ed il Bizantino gran Tempio di S. Sofia ha una vera Cupola quantunque di quella specie che chiamiam Catino o Callotta. Vero è che non sì tosto fu eretta che ruinò, e se presto risorse, fu alla munificenza dovuto di Giustiniano: e se quasi unica sembrò quella Fabbrica agli attoniti ammiratori; nel risorgimento dell' arti i Brunelleschi, i Bramanti, i Michelangeli, sospendendo in aria templi maggiori del Panteon, non

la

ſa emularon soltanto, ma oltre ogni dire la soverchiarono sì e per tal modo, che perfezionaron la prattica di queſto Meccanismo sì ardito, sì sorprendente, e aggiunger ſeppero all' arte un lustro inaspettato ed una eroica eccellenza. Il qual capo d' opera di Meccanica, che ne chiude come in compendio il fiore e il fondo, avrebbe fatto senza meno la moderna architettura superiore all' antica, maſſimamente dacche Uomini inſigni come i de la Hire, i Belidor, i Frezier, i Troija, e dietro la loro scorta l' Italiano Mascheroni han tutta schiarita a parte a parte la difficil Teoria della Meccanica architettonica, se il mal inteso sfoggio degli ornati, l' amor capriccioso di novità, lo ſtile che a torto chiamasi *pittoresco*, non aveſſero aduggiata nella miglior sua ſtagione sì bella pianta, talche lasciati, anzi sdegnati, i veſtigj de' Palladj, de' Bramanti, de' Sansovini, de' Vignola si foſſe abbandonata a tutti i traviamenti d' una temeraria e ignorante immaginazione.

Ma lasciam che detestino ſiffatti abuſi quegli illuminati Architetti, che vorrebber pur risalire alla nobile semplicità degli antichi e alla non fucata loro eleganza: e alla Scoltura facciam passaggio, che nulla par migliorata nelle moderne sue circoſtanze, e che anzi in queſte medeſime si vuol peggiorata per due rifleſſi, il primo, perchè ne' secoli degl' idolatri eſſa avea più d' uso e di ſti-

ma, addetta com' era a lavorare i venerati ſimolacri di quelle tante e sì capricciose Deità; l' altro (e queſto anche ſtendeſi alla Pittura), perchè la decenza de' noſtri coſtumi nasconde troppo agli occhi degli arteſici quella nudità, che ne' giuochi atletici e negli spettacoli di più feſte allor facea tanta moſtra. Eppure a ben ponderarle queſte due eſtrinseche contrarietà, dalla diverſità de' riti originate, che or pajon nuocer bensì alla moltiplicità d' iſtrutti Profeſſori, ma impedir non puonno il progreſſo degli eccellenti, svanir vedranſi al confronto de' soſtanziali vantaggi, che al presente gode la Scoltura sì nella comodità de' lavori che nella facilità della scuola. E come non dir cresciuti i comodi all' opra, se han migliore i noſtri Scultori e più abbondevol quel saſſo, che nuove forme prendendo sotto l' animatore scalpello un Eroe ſia fatto od un Nume. Era in prezzo il marmo di Paro, a motivo più ch' altro di sua scarsezza, nè il buono ſtatuario si eſtraeva in gran pezzi. Si oſſervi, per non cercarne altra prova, che la maggior parte delle ſtatue più antiche è di quel marmo Attico, che dal ſito della ſua cava fu nomato *Pentelico*, riconosciuto e dimoſtrato a' dì noſtri da un' eccellente Naturalista Francese, e indicato da' noſtri col nome di *Cipolla Statuario* a cagion de' molti suoi ſtrati. Ora il Pentelico ha delle vene di duriſſima e quaſi intrattabile Calcedonia a segno, che dov'

dov' esse si trovano nelle antiche scolture il rilievo tutto conservano della superficie primiera, quand' anche questa è corrosa nel resto del simulacro; e nelle Iscrizioni Triopee il marmorario le ha saltate, lasciandole tutte vuote a costo d' interrompere la parola che stava allora incidendo. Nè meno ingrato al lavoro era quel che pure adopravano, chiamato a tutta ragione *Greco duro*, su cui non fa effervescenza neppur l'acqua forte, tanto è quarzoso, e che richiedeva perciò un logoro e di ferri e di tempo al doppio maggiore che lo statuario nostro *Lunense*, cui appelliam di *Carrara*. Dissimular qui non voglio, che gli antichi conobbero finalmente e questo Lunense e il Tirio inoltre, e il Caolitico, e l'Efesino: ma già il bel giorno dell' Arti era verso la sera. E come non dovea la Scoltura prendere il gran tracollo, quand' era in mano o di Servi o di Liberti? Liberto era un Politimo artefice del Cacciatore Capitolino; Liberti fors' anche i Gnej, gli Auli, i Quinti, come inferir si può dai lor nomi, inimitabili Professori in altro genere di scoltura, quella cioè dell' intaglio in gemme, dove se non avessero il nome loro scolpito, rimasti sarebbero nella storia oscuri affatto ed ignoti. Il sogno di Luciano ben fa vedere, che a' tempi degli Antonini non si facea maggior conto d'uno Scultore che d' un semplice Scalpellino, e ch'era un miserabile Pedagogo a un valoroso artefice

pre-

preferito. Che se i materiali più acconci per la scoltura ottenner pure alla fine moltiplicità ed abbondanza prima che si spegnesse la Greca Scuola, questa dal suo meriggio infino all' ultimo occaso si mantenne ignuda mai sempre di que' sussidj, per la gioventù sì opportuni, che allo sguardo spiegandole insiem riuniti i più eccellenti lavori de' gran Maestri, la forniscon ora di studj i più accreditati e istruttivi. Le collezioni di Gessi, a questo fin destinati, all' antichità ne rimasero affatto ignoti. Ci parla, sì, Giovenale de' ritratti d'Uomini illustri modellati appunto nel gesso, che solean cercarsi a fregiarne le Biblioteche. Ma nè Pausania, nè Plinio, nè verun' altro ci fan motto mai di que' Gessi, che possiam chiamar *Didascalici*, dalle più belle scolture tratti e raccolti, per ingrandire la fantasia del giovine artista e accenderla e regolarla, per accostumargli l' occhio al perfetto in quella varietà compendiata, per additargli all' uopo que' passi classici di velato e di nudo, di sostegni e di gruppi, d' atti e d' affetti, che gli presentino non isfuggevole la più attiva Ginnastica, la Pantomimica più librata, la Natura stessa più scelta. Ma che dico di Gessi? Neppur si fecer giammai le raccolte, che ora destano tanta gara, di famose Statue e Pitture, per tenerle al pubblico esposte a diletto insieme e istruzione degli artefici e degli eruditi; oggetto a cui si consacrano

no gli odierni nostri Musei. E quindi appunto ne nacque quell' arringa seria e pesata, *gravitatis plena*, a usar la frase di Plinio che ce n' avverte, in cui lagnossi altamente quell' uom sagace d'Agrippa, dell' abuso allor dominante di rilegar nelle ville tante bell'opre, *tabulas & signa in villarum exilia pelli*. E quindi pur ne compiange Plinio medesimo il feral destino a' suoi tempi di molte statue eccellenti, o condannate a giacersi pressochè inaccessibili al guardo umano, o tanto in alto locate o situate sì fuor di punto, ch'era quasi tolto il vederle, non che qual pur meritavano il contemplarle. Ed oh che grazie immortali non debbon l' Arti e gli Artefici del secol nostro a tanti Principi e Grandi, che hanno Musei siffatti sontuosamente eretti o accresciuti, e che le lor case e le ville loro non esigli altrimenti, ma splendidissimi domicilj de' gran lavori, apron larghi e cortesi ad ogni genere di studiosi; per non impegnarmi all' elogio, che sarebbe sempre in mia bocca povero e scarso, del gran Museo Vaticano, a cotanto lustro portato nella disposizione e copia e sceltezza e impareggiabile magnificenza da PIO SESTO, che basterebbe anche solo a farlo immortale. Nè alla condannevol mancanza in cui giaceansi gli antichi d' ogni magistral collezione o di originali o di gessi poteano già dar compenso colle stampe in rame, invenzione a tutti ignota prima di Martino Schoen detto

detto il Bello e di Maso Finiguerra, che vissuti ambedue nel decimoquinto secolo diedero all' incisione principio, quegli nel legno, questi nel rame. Fa meraviglia, a dir vero, che nato fin da remotissimi tempi l' uso de' Graffiti, e questi alle volte fini e corretti, talchè chi volge lo sguardo alle belle patere sì Etrusche che Greche si avviserà di vedere altrettanti rami preparati per la stampa, pur non siasi fatto quel passo che unico rimaneva di tingere le cavità con qualche colore per tirarne poi l' impressione: e anche più fa stupire, che introdotto quindi il costume di riempir di tinta que'tratti e appunto di tinta negra detta *nigellum*, onde il nome han tratto i *Nielli* de' secoli posteriori, nondimeno il Niello degli antichi non incontrasse mai quella combinazion fortunata, che l'origin diede alla stampa delle figure. Ma se ciò ad altri è sembrato quasi inesplicabile, a me nol sembra, conciossiachè oltre del rame inciso vi volea pur materia atta all' impronta; nè vi volean perciò carte ruvide e poco trattabili, quali avvertimmo che avean gli antichi, ma o le bombicine nate nel nono secolo, o le lintee nel decimoterzo introdotte, ambe invenzioni degli Orientali che le Crociate e il commerzio recaron fra noi: e i vetusti graffiti senza di queste restar doveano pur troppo, come restarono, senza la filiazion delle stampe. Ma intanto lo Scultor senza stampe di qual vantaggio non

non era privo? nulla men, che di quello di vedersi in pochi momenti passar sotto gli occhi le compendiate immagini ma fedeli di quanto i gran Professori sino al suo tempo avean prodotto o tentato. E a quì riunir l' argomento chi l' utilità non ne vede comun del pari così al Pittore, che scorge a facil passo le idee e le opre più nobili de' Maestri, com' anche all' Architetto, ch' oltre le piante e i disegni de' più famosi edifizj, mira chiare e accertate le sì necessarie figure de' libri architettonici, o ineleganti o inesatte presso gli antichi, pel passaggio che far doveano da un apografo all' altro, ed anche con maggior danno sovente omesse, com' è avvenuto nell' opera di Vitruvio, dove si pena tuttavia già da tre secoli a restituirle? Onde tutte e tre le belle Arti han nell' invenzion delle stampe il più interessante adjutorio, che allo studioso presenta quant' han di meglio nella più concisa evidenza.

E per epilogare omai tutto sotto un colpo solo di vista, qual mai gran serie ho percorsa e di disagi e d' inciampi o superati tutti o rimossi dalle invenzioni e teorìe e metodi e prattiche de' moderni! Nel Disegno mancanza di carta e imperfezione degli stromenti a punte metalliche; nella Pittura mancanza del colorito a olio, degli smalti, di molte tinte, e di regole facili di Prospettiva; nell' Architettura ignoranza de' principj mec-

canici, poca prattica delle Volta, nessuna delle Cupole; nella Scoltura materiali scarsi e men atti, nè collezion veruna istruttiva o privata di gessi, o pubblica di scolture; per tutte in genere le belle Arti, mischiate al loro esercizio mani servili, Professori fuorchè i perfetti spesso dal pubblico disprezzati, mancanza in fine dell'incisione de' rami, e perciò del mezzo più acconcio per l' istruzione. E perchè dunque, o Signori, in mezzo a tanti vantaggi non emuliamo, non superiamo gli antichi? anzi dobbiam l' orme adorarne sì di lontano? Ah la rea cagione medesima, che al decadimento dell' Arti diede la spinta, tuttavia ne perpetua il giacimento: l' illimitato amor del guadagno, sottentrato a quel della Gloria, amore illiberale, che tarpa l' ali all' ingegno, e discolora il Buon Gusto, che fa dimezzare gli studj, precipitare i lavori, che fa preferire l' efimero al permanente, il falsi brillante al vero bello. Deh voi Giovani valorosi, incoraggiti dall' utili circostanze che sopra i Greco godete, e da quella Gloria guidati, che or già vi prende per mano, e in un dì sì festivo mostravi al Campidoglio, e di voi promette gran cose alla nostra Italia ed al Mondo, sotto il ben consigliato diriggimento degli ottimi Istitutori, aspirate al sommo, al perfetto: e avvalorati da' felicissimi auspizj del gran PIO SESTO splendido Promotore delle Arti vostre, giusto Estimatore de' bei lavori,

de'

de' non volgari ingegni munifico Proteggitore, impareggiabil Principe e Padre, cui fan corteggio sul Trono la Sapienza e la Beneficenza e la Gloria, coll' energica attività che v' infonde secondatene le auguste mire; e fate, che quest' anno per sì onorata Accademia memorando e lieto mai sempre, sì perchè Secolare e già il secondo, sì perchè scelto providamente da così eccelso Pontefice a confermarne con solennità gli Statuti, e con Regal Clemenza arricchirla di privilegi; fate o prodi Accademici che quest' Anno per lei sì grande n' apra a eterna memoria i nuovi Fasti sempre più luminosi, onde l' età che s' appressa faccia invidia per opra vostra al secolo de' Buonaroti e de' Raffaeli, e a quanti ne conta più avventurati e gloriosi l' antica Roma, ed Atene.

COMPONIMENTI
POETICI
IN LODE DELLE BELLE ARTI.

NELL' impressione delle seguenti Rime non si è tenuto altr' ordine, che quello che loro han dato il tempo, in cui sono state raccolte, e la migliore disposizione della Stampa.

DEL

XLV

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI GODARD

CUSTODE GENERALE D' ARCADIA

AGL' ILLUSTRI ACCADEMICI DI S. LUCA.

Pel secondo anno secolare della solenne distribuzione de' premj in Campidoglio.

PER Voi di Fidia, di Vitruvio e Apelle
Risurser l' arti al trionfal Tarpèo,
E fuor del Goto caos vivaci e belle
L' antico rivestìr splendore Achèo.

Tele e marmi ebber vita, ardui alle stelle
Delubri immensi il Genio erger potèo,
E dell' etadi a scorno invide e felle
Roma al paro n' andò d' Elide e Alféo.

Che per Voi gareggiando arte ed ingegno,
Già compie il fausto secolo secondo,
Premj ottenner sul Tebbro, e scettro e regno.

Cari a chi regge delle Chiavi il pondo,
Ad Arcadia immortal di laude segno,
E obbietto ognor di maraviglia al mondo.

DEL

XLVI

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE SCARAMUCCI

FRA GLI ARCADI

MICROMACO PENTELIO.

Sopra la Statua di bronzo rappresentante S. Pietro, ed esistente nella Basilica Vaticana.

ALta immagin vetusta io veggo, e in essa
All' aspetto celeste, all' atto altero,
Al pondo eterno delle Chiavi espressa
La venerata maestà di Piero.

Veggo 'l Gran Pio, che al santo Piè sommessa
China l'augusta Fronte usa all' Impero,
Al santo Piè, che diva traccia impressa
Dell' Olimpo immortal schiude al sentiero.

Lunge, o Roma, il timor, lunge l'affanno,
Che l' empia trama e il tradimento rio
Contra il sacrato Ovil valor non hanno;

Esulta pur, poichè poter sovrano
Da lunga età Piero quì serba, e Pio
Or le veci ne regge in Vaticano.

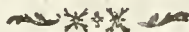
DEL

XLVII

DEL SIGNOR ABATE

DOMENICO MORELLI

FRA GLI ARCADI

ONOMACO ABIDENSE.

Quadro rappresentante la battaglia, in cui l' Apostata Giuliano fu mortalmente ferito dal S. Martire Mercurio.

PEnde incerta la pugna, e in ogni parte
Aste, cavalli, cavalieri e fanti
Confusamente dal valor, dall'arte
Giacer si miran rovesciati e infranti.

Sospeso ancor sull' irte ali mugghianti
Freme indeciso il furibondo Marte,
Dubbia vittoria pur gli sta davanti,
E a questi e a quelli il guardo egual comparte.

Quando scesa dal Ciel pronta saetta,
Che nè per scudo o per acciar si arresta,
Dell' Apostata reo prende vendetta.

Pittor, tal pugna sanguinosa e mesta
Sì viva al guardo in breve tela hai stretta,
Che Gloria il premio al buon lavoro appresta.

DEL

XLVIII

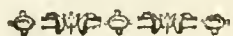
DEL PADRE

FRANCESCO ANTONIO FASCE

DELLE SCUOLE PIE

PROFESSORE DI BELLE LETTERE NEL COLLEGIO NAZARENO

FRA GLI ARCADI

DEMARETE FOCENSE.

Si allude al secondo Anno Secolare della fondazione dell' Accademia delle Belle Arti, il quale cade appunto nell' Anno corrente.

LUnga di dome età fugace schiera
L' almo seguendo apportator del giorno
Volse le ciglia esploratrici intorno
V' sorge del Tarpèo la vetta altera.

Ivi mirò la maestà primiera
Serbar del tempo le bell' arti a scorno,
E il seno il volto il portamento adorno
Di novella atteggiar grazia sincera.

E parlò: dall' ardente al freddo polo
Di venti lustri nel volubil corso
Sì culte io non le vidi in altro suolo.

O Roma! O grande al par, se prode in armi
Tratti Reina delle genti il morso,
O spiri anima e senso in tele e marmi.

DEL

XLIX

DEL PADRE

ROBERTO BENAZZI

DELLE SCUOLE PIE

PROFESSORE D' ELOQUENZA NEL COLLEGIO NAZARENO

FRA GLI ARCADI

GLAUCIPPO GORTINIO.

GIA' UNO DE XII. COLEGHI D'ARCADIA.

Le Statue erette dai Romani alla Virtù de' loro Eroi.

OLim virenti gramine, vel sacris
Contenta cingi tempora frondibus
Romana pubes, cum subactis
Marte ferox remearet oris.

Nec dum sagaces artificis manus
Experta & auro dona nitentia
Victoris almos visa crines,
Et meritam decorare frontem.

Fines aviti sed simul imperi
Produxit armis, & Capitolio
Reges catenatos superbo
Egit ovans domitos triumpho:

Ære & decenti marmore fortibus
Passim steterunt signa Quiritibus;
Serumque duratura in aevum
Structa novo monumenta ritu.

Testes

Testes in arcum Romuleo Duci
Curvata moles, Isacidum sacra
Advecta quondam laureati
Templa Jovis referente saxo:

Vel quae latinis bella triremibus
Pugnata, castris agmina & efferum
Educta in hostem sculpta circum
Aeriae excipiunt columnae.

Pompei sagax & consilium, manus
Et barbarorum vincere fortior
Quam civium turmas vetusto
Spirat adhuc animata cultu.

Hinc fama late robur & italum
Crevit, feroces hinc animos magis
Incessit ardens, & trophaeis
Aucta novis generosa virtus.

DEL MEDESIMO

Il Museo Capitolino.

VIdi pensosa con la fronte china
Il signoril deposto usato orgoglio
Là ve' mette confine il Campidoglio
Starsi del Tebro l' immortal Reina.

Del Gallico torrente alla ruina
Quì ressi un tempo al par di saldo scoglio;
Quì sulle dome genti immoto il soglio
Ersi all' altera maestà latina.

Dov' è l' augusta torreggiante mole
Sacra al maggior de' Numi........ ancor dicea;
Ma troncaro i sospir l' altre parole,

Quando il Genio Tarpeo le addita accolto
Di marmi ampio tesor, che in serbo avea:
Ella se 'l vede, e rasserena il volto.

DEL PADRE

FRANCESCO ANTONIO FASCE

DELLE SCUOLE PIE

Versione dell' antecedente Sonetto.

TArpejus clivo collis qua desinit imo
Se Regina mihi Tybridis obtulerat.

Demissis oculis contracta et fronte jacebat,
Et gravis augusto fluxerat ore decor.

Hic ego (sic secum) Gallos invicta ruentes
Ut rupes tumido in gurgite sustinui.

Hac immota sedens majestas Itala in arce
Auspice me domitis jura dedit populis:

Quo nunc sacra Jovem moles testata..... volentis
Plura loqui heu gemitus conscia labra premit.

Ardua quum Genius cui sunt Capitolia curae
Omnigenas sculpto e marmore monstrat opes,

Quas acri solers studio servaret; at illa
Sollicita maestas solvere nube genas.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE MATTIOLI

FRA GLI ARCADI

ALFESINDO CRIUNTINO

UNO DE' XII. COLLEGHI D'ARCADIA.

Il Mosè di S. Pietro in Vincoli Opera di Michelangelo Buonaroti.

E' Questo il Grande, a cui di Dio l'impero
Splendea nel guardo, e nel sembiante espresso
Quando pieno del Nume, e del Mistero
Tornò col marmo della legge impresso:

Ed egli è pur, che inesorabil, fiero
Scosse l'indegno simulacro, e desso,
Che col forte punì braccio severo
La rotta fede, e l'esecrando eccesso;

Ma se tal'era, quale in sasso è scolto,
A che far dell' Ebreo sangue vermiglio
Appiè del Sina della terra il volto?

Sparger nembo di morte, e di periglio
Volea sul Popol delirante, e stolto?
Bastava il cenno, e il fulminar del ciglio.

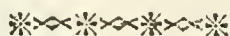
DEL

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI GIUNTOTARDI

FRA GLI ARCADI

CELISO ENIPEO.

UNO DE' SOTTO CUSTODI D' ARCADIA:

Pel secondo anno Secolare della distribuzione de' premj in Campidoglio. Ai prodi Giovani premiati.

O Geni illustri, che alla gloria i vanni
Franchi schiudete dell' età all' aurora,
E mentre Palla il bel cammin v' infiora,
Cogliete i frutti d' eruditi affanni,

Di Padri almo drappel, purpureo i panni
Le tre bell' arti, e i vostri fasti onora,
E i vati in sulla cetra aurea e canora
Vi guidan lieti a trionfar degli anni:

Nobil Consesso alle sudate palme
Già da quaranta lustri il plauso accorda,
Sicchè lena s' aggiunga alle vostr' alme;

Nè vi turbi il fragor bellico e fiero,
Ch' Europa infausta orribilmente assorda:
Veglia sul Tebbro il Successor di Piero.

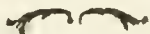
DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE CAPOGROSSI

DOTTOR DI MERITO E DI ONORE NELL' UNA E L' ALTRA LEGGE

FRA GLI ARCADI

EUDEMO PIGELIO

UNO DE' SOTTO CUSTODI D' ARCADIA.

Quadro della Pace desiderata ne' presenti tempi.
Agl' Illustri Accademici del Disegno
in San Luca.

ELEGÍA.

UT me Calliope tantarum in munere laudum
Jussit Tarpejo ponere colle pedem;
Continuo insomnis manifesto in lumine vidi
Auricomam nivea veste nitere Deam,
Ore hilarem, flava redimitam tempora oliva,
Sidereisque oculis, purpureisque genis.
Tum clypeos centum visa, ac thoracas ahenos,
Admoto & galeas igne cremare ducum.
Europam positis jubet hinc mitescere bellis,
Iris & adverso sole venusta micat.
Vox circum una sonat; terras Saturnia saecla,
Ne dubita, repetunt auspice, Roma, PIO.
Pax erat; hanc nati cecinisse ad Numinis antrum
Coelicolas laeto carmine fama tulit.

Mox

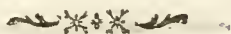
Mox Vaticani (*) demissa e culmine montis
Visa mihi præsens nuncia pacis Avis,
Illa Avis, undarum quæ postquam erepta periclo est
Tellus coelestes heu! male passa minas,
Ausa est præpetibus se ferre per aera pennis,
Pax homini ut posset noscere si qua foret;
Quæque redux iterum ramum vivacis olivæ
Optatum pacis detulit augurium.
Tunc ego: Quæ te, Pax, nostris sors appulit oris,
Quam multa prece gens Itala sollicitat?
Hæc tibi thuricremis damus aris vota libentes .....
Verum oculis se se subtrahit illa meis.
Vos o, Romana meritò queis Pallas in arce
Tergeminas artes dat regere imperiis,
Fingite quæ nuper Capitoli in vertice, Divùm
Non sine consiliis, visere posse datum est.
Atque operi, ut reor, inde antiquæ laudis & artis
Invideat tacitis Græcia luminibus.

(*) *Juvenal. Satyr. VI. vers, 343.*

DEL

DEL SIGNOR ABATE

D. ALESSANDRO DE-SANCTIS

PRO-CUSTODE GENERALE D' ARCADIA.

L' Obelisco del Sole eretto da PIO VI.

QUesta, ch' ergesi al cielo, eccelsa mole
Per lunga eternità da Pio fu posta
L' immense ruote a misurar del sole,
E a ricordar la lunga età riposta.

Mill' anni stette al dì, mille nascosta,
E seppellìa con se l' Egizie fole;
Or del gran Pio col nome al ver s' accosta
D' alta gloria immortal novella prole.

Barbaro scempio la minaccia invano,
Come invan freme, ove or l' aratro fiede
La gran palude, il turbine montano.

Roma in eterno dell' invitta Fede
La maestra sarà nel Vaticano,
E dell' arti sarà l' augusta Sede.

DEL SIGNOR

GASPARE RANDANINI

FRA GLI ARCADI

AMARINTO ZACINTEO.

La Fortuna. Quadro celebre di Guido Reni esistente nella Galleria di Campidoglio.

ALle forme leggiere, al piè fugace
Che il Mondo scorre senza legge alcuna,
Al crin piegato in su la fronte audace
Che ardito Genio nella man raduna,

Alla sembianza che promette pace,
E che sì spesso il bel sereno imbruna
Io ti ravviso, o Deità mendace,
O lusinghiera istabile Fortuna:

Tu col vano sperar di lido in lido
Crudel trascorri ad insultar l' oppresso
Ond' è ch' io t'odio in tuo costume infido;

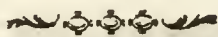
Pur tal di tua beltà quivi è il riflesso,
Così dolce ti fè la man di Guido,
Ch' io t'amo, e t'abborrisco a un tempo istesso.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO BATTISTINI

FRA GLI ARCADI

MEGETE INOPEO.

Sulla statua di Giulio Cesare esistente nel Portico di Campidoglio.

O Giulio, se nud' ombra ancora, il petto
D' aura d' ambizion gonfio t' aggiri
Fra le reliquie del Tarpeo soggetto
Un tempo a' tuoi smodati alti desiri;

Mira il tuo simulacro in marmo eletto
Scolto così, che par, che viva e spiri,
E mostri in se l' irrequieto affetto;
Onde all' impero avidamente aspiri.

Che se cadesti alfin trafitto al piano
Per man di Bruto, e che converso in stella
Splendesti in ciel si sparse un romor vano;

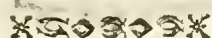
Fama vivrà di te verace in quella
Opra dell' arti col liceo romano,
Che già il secondo secol rinovella.

LX

DEL SIGNOR MARCHESE

GIUSEPPE ANTINORI

FRA GLI ARCADI

BARGILIDE SCILLEO.

Sulla Carcere di S. Pietro dipinta da Raffaello nel Vaticano.

E' Questo il carcer taciturno e nero.
Ove riposa carco di ritorte
L' Apostolo sovran tra vil coorte,
Che serba anche nel sonno un volto fiero.

Ma lo splendor dell' alto Messaggero
Rompe quel bujo e quell' orror di morte:
Ei schiuse addita le ferrate porte,
E libertà ridona al prigioniero.

Chi fu, che sul maggior tetto Latino
Pinse l' alto portento? Ah! di mortali
No, non è questo, ma lavor divino.

Fu Religion, che a Raffael la mano
Guidò nella grand' opra, onde immortali
Segnar gli egregj fasti in Vaticano.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO CALAI

FRA GLI ARCADI

DORISCO LACONIO.

Sull' origine, decadenza, e risorgimento delle belle Arti in Roma.

QUando di Giove il nero Augel la torta
Unghia vibrò sul debellato Acheo,
E carco il piè dell' Itala ritorta
La Greca Donna il dito si mordèo,
Rase la chioma, e colla guancia smorta
Seco venian sul trionfal Tarpeo
Avvinte di barbariche catene
L' Arti più belle della dotta Atene. (a)
Roma superba alzossi la visiera,
E nel mirarle serenò la faccia,
Deposta la temuta ira guerriera
Dagli occhi le fuggir sdegno e minaccia;
Rise, e lieta chinando al suol l' altera
Fronte stese alle dotte arti le braccia,
Che dai ceppi disciolte in Campidoglio
Di propria mano si formaro il soglio.
Ignavia allor fuggendo alle lugubri
Sponde tornò del pallido Acheronte,

E sul

E sul Tebro magnifici delubri,
Palagi, Archi, Teatri alzàr la fronte:
Allor cinto dagli orridi colubri
Rivisse il moribondo Laocoonte,
E il roman Genio tra il fragor dell' armi
Animò tele, diè la vita ai marmi.

Ma il ciel nemico, e l' invida fortuna
Trasse la vasta Monarchia Latina,
Dov' or splende la tetra Odrisia Luna,
E condusse sull' onda tiberina
Accolti in nube tempestosa e bruna
Il lutto, lo spavento e la ruina,
Quando fur preda l' Itale contrade
Di Gote, Longobarde, Unniche spade. (b)

Fra l' onte allor delle straniene donne
Roma serbò la maestade antica
Su i templi rovesciati e le colonne,
Opre sublimi di civil fatica;
E l' arti amiche avvolte in brune gonne
Fuggendo dall' ingorda ira nemica
Per paura la man posta sul crine
Meste s' ascoser fra le sue ruine. (c)

Stetter più lustri all' uman guardo occulte;
Finchè truce negli occhi e nel sembiante
Sperse Dio le nemiche catapulte
Colle vampe del fulmine sonante:
Pace allor le guerriere ossa insepulte
Colla voce insultando, e colle piante

Trasse

Trasse di Giulio e di Leon per mano
L' arti sorelle in vetta al Vaticano. (d)
Quivi inalzàr la maestosa sede
All' auspice ed invitta ombra di Piero,
Dove Religion arbitra siede
Donna e sovrana del romano Impero:
Sulle porte del ciel rise la fede,
Che vide di lassù sorger l' altero
Tempio, e al sacro lavor dell' arti industri
Chinar la fronte rispettosi i lustri.
Il Tebro d' archi e di obelischi adorno
Di nuovo il capo sollevò sull' onda,
E il tempo edace vide il proprio scorno
Seder del fiume sulla doppia sponda.
Musa non più .... Tu che mi voli intorno
Deh! cingi alfin coll' apollinea fronda
Dell' arti amiche l' onorata chioma,
E plauda al vero merto Arcadia e Roma.

DEL

(a) Græcia capta virum victorem cæpit, & artes intulit agresti. Latio ec. *Hor.*
(b) Leggasi il chiarissimo Sig. Abate Bettinelli nel risorgimento d' Italia.
(c) L' Anfiteatro Flavio, e varj altri rottami dell' antichità ci hanno conservato i modelli dei cinque ordini architettonici, e sono stati i maestri della moderna Architettura.
(d) Noi siamo debitori del Risorgimento delle belle Arti in Italia alla dispersione de' Barbari, e alla vigilanza de' Papi specialmente di Leone X., e Giulio II. che vengono sì bene emulati nella protezione delle belle Arti dal regnante Pontefice PIO VI.

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI ALDEBRANDO FOGLI

FRA GLI ARCADI

FLORISCO CIBELICO

GIA' UNO DE' XII. COLLEGHI D' ARCADIA.

Roma così parla del Regnante Sommo Pontefice PIO SESTO Protettore delle belle Arti.

SON del mondo splendore, e son Reina,
Nè mi cal se perdei l' onor vetusto:
In Pio ritrovo un più possente Augusto,
Ch' alto sostien la Maestà latina.

Con la mente, che il Ciel gli diè, divina
All' obblivion fa guerra, e al tempo ingiusto,
E di rara virtute, e gloria onusto
Ripara i colpi della mia ruina.

I dolci studj, e le bell' arti onora,
E sempre vago di più eccelsa impresa,
Sprona i bei Genj, ond' io sia grande ancora:

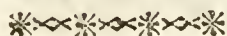
Ei sol mio scudo, e stabil mia difesa,
In questa etate a cui non splende aurora
Nell' eccidio comun mi serbò illesa.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE ALBORGHETTI

FRA GLI ARCADI

CARILO IMERIO.

Pel Basso rilievo di San Leone, che fuga Attila esistente in Vaticano.

AHI che il Goto vessillo al vento ondeggia,
E la nemica schiera i passi affretta!
Ahimè che fia della Cristiana greggia,
Sott' unghia fera, e d' atro sangue infetta!

Ma l' Angel santo in un balen fiammeggia,
E ardente in man l' ultrice spada ha stretta,
L' ira divina in fronte gli lampeggia,
E al fianco ha lo spavento e la vendetta.

Le nubi colle grandi ale dischiude,
E duo Campion di Dio sorgon da quelle,
Stretto il flagello sulle destre ignude.

A un cenno di Leon pronte son' Elle,
E roteran ferree percosse e crude
Contra l' empia infedel turba ribelle.

DEL MEDESIMO.

Sull' istesso Soggetto.

Contra l' empia infedel turba ribelle
Caldo Leon di se muove le piante,
E in umil' atto al Ciel volge le sante
Luci di fuoco accese al par di stelle;

E tosto al tuon forier d' atre procelle
Fugge la schiera e il Duce palpitante,
E assordan la percossa aura sonante
„ Voci alte e fioche, e suon di man con elle.

Lieto, o gran Pio, l' opra immortal rimira,
Che l' antico non è coraggio estinto,
E l' alma di Leone in te respira.

Vibra un sol di que' raggi, onde sei cinto;
Vibra dal Vaticano un guardo d' ira,
L' empio è disperso, e la tua Chiesa ha vinto.

DEL

DEL MEDESIMO.

Sull' istesso Soggetto.

ATtila trema: balenò l' infesto
Lampo foriero delle tue ruine,
E questo il giorno, il sacro suolo è questo,
Che segnerà di tue vittorie il fine.

Udì il tiranno il cupo suono e mesto
Di tai nunzie d' orror voci divine,
Gli tinse il volto atro pallor funesto,
Ed irto per la tema alzossi il crine

Il piè tremante alla battaglia mosse,
E il gran Leon di se caldo e di zelo
Diè un guardo, e la nemica alma percosse.

Strisciò dall' alto allor fulmineo telo,
Strisciar due spade fiammeggianti e rosse,
L' empio temè la prima volta il Cielo.

LXVIII

DELLA SIGNORA

ENRICA DIONIGI

FRA GLI ARCADI

AURILLA GNIDIA.

Quadro rappresentante Coriolano.

QUa veggo Coriolan, che sembra Marte,
E a vendicarsi dell'esiglio aspira;
Vetturia veggo dall'opposta parte
Fremere contro lui di nobil ira.

Essa ne viene colle chiome sparte
Ove della sua patria amor la tira,
Ed al figlio rammenta a parte a parte
Ciocchè il dover di cittadino inspira.

Così conquide la superbia insana,
Ed ammorza il furor della vendetta
Che dell'alma di Marzio era sovrana.

La spada ei lascia, già nel pugno stretta;
Ed è la femminil virtù Romana
Sola a far salvo il Campidoglio eletta.

DEL

LXIX

DEL SIGNOR CONTE

ANDREA DE CARLI

FRA GLI ARCADI

FILEO ALEEJANO.

Il celebre Centauro di Monsignor Compagnoni Marefoschi (*).

ESce appena dal negro bosco e tetro
Quell' orrendo cornipede Centauro
Alzando con le man ricco tesauro
D'immensa rupe, che si lascia indietro,

Che mirar, fracassar, qual fosser vetro,
Lion di bronzo, pantere, e tigri d'auro
Fu un punto solo, e senz' alcun restauro
Tutto è reso sfasciume, ossa e schelètro.

Pur minacciosa i rai sanguigni torce
Una Pantera sì, ma non disserra
Sua preda, e smania d'ira e si contorce:

Il mostro la previene, e in men di un lampo
Sovra di lei piombando già la atterra,
E vincitore alfin resta del campo.

DEL

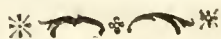
(*) Mosaico di Pietre dure famoso per finezza, espressione, e gusto di prospettiva tanto raro negli antichi, da lui scavato nella Villa d'Adriano in Tivoli.

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO MARIOTTI

FRA GLI ARCADI

MORONTE TESPIENSE

GIA' UNO DE' XII. COLLEGHI D' ARCADIA.

La caduta di Simon Mago celebre quadro del Cavalier Vanni esistente nella Basilica Vaticana.

O D E.

MEntre men gía pel tempio
Sacro al tuo nome, o Piero,
Primo ornamento ed unico
Dell' universo intero
Per cui da' liti estranei
Muovon le genti il piè;

Tempio sovran che supera
Quanto finor mai sorse,
Cui l' arte mira estatica
Di se medesma in forse
Quasi obbliando immemore
Ch' opra mortal pur' è:

Eb-

Ebbra la mente, e l'anima
Io mi sentii d'un foco,
E fra il comun silenzio
Del venerato loco
Di celebrar sue glorie
Arder m'intesi il sen.

Ma fra le tante immagini
Che intorno a me vedea,
Ove appigliarsi dubbia
L'animatrice idea
Nel già commosso incendio
Non distingueva appien.

Così su i campi floridi
Talor l'ape ingegnosa
Vola, nè sa decidersi,
Scorre, nè mai si posa,
Finchè più incerta e rapida
Passa di fiore in fior:

Così confuso ed avido
Sull' Eritree maremme
Nel rimirar la copia
Dell' aquistate gemme,
Non sa qual pria si scegliere
L' Indico pescator.

Ma

Ma di dubbiezza a sorgere
Alzai le luci alfine,
E vidi allor nel magico
Empio Simon qual fine
Per lor gastigo ai reprobi
Tien preparato il ciel.

Già tel predisse intrepido
Pier, nè il suo dir curasti,
Quando mercar sacrilego
Con l' oro un dì tentasti
Del Paracleto i fulgidi
Doni con finto zel.

Prezzo sì vile, o perfido,
Tienti pur teco, e sia
In perdizion tua propria,
E in un dell' alma ria,
Che patteggiar colpevole
Fin con un Dio pensò.

Fra penitenti lacrime
Lava i tuoi falli almeno;
Ma invan disse l' Apostolo,
Che invan si scuote un seno
Uso alle voci, e al genio,
Che avarizia ispirò.

An-

Anche nel gran Cenacolo
Il buon Maestro un giorno,
Disse, a tradirmi affrettasi
Un che mi siede intorno;
Ma guai però pel misero
Da cui tradito io son.

Pur l' infedel discepolo
Il vende a inique brame;
Poi disperato al tempio
Gitta l' argento infame,
E va d' un laccio a stringersi
Senza cercar perdon.

Tal di Giustizia al termine
Che più non soffre scherno;
Cesse nel fin sì tragico
L' incantator d' averno,
E nelle sue medesime
Arti a morir sen va.

Oh qual di Vanni egregio
Animator pennello
Offre a' miei sguardi il lugubre
Atro destin rubello,
Che m' empie il cor fra i palpiti
D' orrore e di pietà.

Veggo tremanti e squallide
Starsi le genti in giro,
E nereggiar per l' aria
Orridi spettri io miro,
Che fra le dense tenebre
Spiegan confusi il vol.

E al balenar terribile
D' una sanguigna luce,
Fra gli urli, il tuono e i fulmini
L' empio Simon traluce,
Che nel cader precipita
Giù capovolto al suol.

Ahi troppo incauto e credulo
Chi a mal' oprar s' affida!
Le podestà dell' Erebo
Ebbe costui per guida;
Ma del gran Piero a un fervido
Voto il suo ben mancò.

E mentre ei gir per l' etere
Credea veloce e ratto;
Dal tutelar suo demone
Abbandonato a un tratto,
Fra l' arse bolge a fremere
L' anima rea piombò.

DEL

LXXV

DEL SIGNOR ABATE

BALDASSARE ROCCHETTI

FRA GLI ARCADI

NISO SCAMANDRIO

GIA' UNO DE' XII. COLLEGHI D'ARCADIA.

Al Sig. Giuseppe Pacetti Romano di anni XII., che ha riportato il primo premio nella terza Classe della Scoltura.

PRode Garzon, che di due lustri appena
Cogli altri Atleti oggi all'agon scendesti;
E il guardo di ciascun chiami ed arresti
In questa di virtù pomposa scena; (*)

So ben, che del saper la pura vena
Dal tuo sublime Genitor prendesti;
Ond'è, che così ben ritrar sapesti
La bruna Donna dell'Egizia arena;

Siegui, o bel Genio. Il tuo ben colto ingegno
Larga promette a Te messe di gloria
Delle bell'Arti nel difficil regno.

E di Te narrerà quindi l'Istoria:
Di saggio Genitor Figlio ben degno
Fanciul qui venne, e riportò vittoria.

K 2 DEL

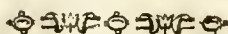
(*) . . . . *quoties operosa juventus*
Accipit a sacro regale numisma Senatu
. . . . *nec carmina desint*
Artibus, & toto resonent Capitolia Pindo.
Ludovic. Sergard. Satyr. 18. Lib. 3.

DEL SIGNOR CONTE CANONICO

ANGELO BATTAGLINI

FRA GLI ARCADI

ERGEADE TIFEO

UNO DE' XII. COLLEGHI D'ARCADIA.

L'Eguaglianza, e la Libertà Cristiana rappresentata in un Fanciullo seduto su di una nuvola, ed avente la Croce nella mano sinistra, da cui parte una catena sostenuta innanzi al petto colla destra, Invenzione e disegno del Ch. Signor Angelo Campanella: incisione del Signor Giovanni Petrini.

VAgo, leggiadro, amabil Fanciulletto,
Che sorridendo dolcemente stai,
Io ti ravviso ai due celesti rai,
Al roseo volto, e più che neve schietto.

Il divo Amor tu sei; ma quale obbietto
M'offri di pianto, e d'infiniti lai?
A spirar su quel tronco, ah! tu ben sai,
Fu da tua forza il mio Signor costretto.

Cadde allora il feral scettro di morte,
E desto ogn'uom da egual conforto e spene,
Vide per te schiuse del ciel le porte.

Oh caritade! oh eccelsa opra di un Nume!
E trovar v'ha chi fuor di tue catene
Stolto! eguaglianza, e libertà presume?

DEL

LXXVII

DEL SIGNOR ABATE

D. GIO. PIETRO MAZIO

FRA GLI ARCADI

MIRTALO JAPITEO

Pel Quadro di S. Michele Arcangelo
di Guido Reno.

IO veggio il Duce dell' eteree schiere
Dal tuo pennel, Guido immortal, dipinto,
Quando in suo cor da diva forza spinto
Fugò Satan dalle superne sfere.

A un fremer d' ombre inaugurate e nere
Con la sinistra man' il tiene avvinto,
Col piè ne calca il capo domo e vinto,
E col nudato acciar la destra il fere.

Ulula l'empio, e del suo eterno danno
Si crucia, e torvo in volto e minaccioso
Vibra i lumi spiranti ira ed affanno.

Arte Divina! in modo portentoso
Pingere in tela i tuoi color ben sanno
Quanto pur venne ad uman guardo ascoso.

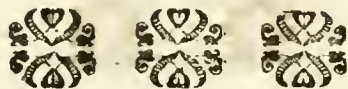
DEL

LXXVIII

DEL SIGNOR ABATE

D. LORENZO FIORI

FRA GLI ARCADI

FLORIMBO DIMEO

Roma risorta coll' ajuto delle Belle Arti.

O Roma, allor, che del nemico acciaro
Fu preda il tuo primiero alto ornamento,
Cadesti, e il tempo di pietade avaro
Su le ruine tue rise contento.

Ma i buon Pastor del Tebro al tuo riparo
Sursero, e Pio fu alla tua gloria intento:
Ei le Belle Arti sul Tarpeo sì chiaro
Condusse pur tra cento plausi e cento.

E se risorgi allor, che pel sentiero,
A cui sol pone eternità confine
Ti guida Arcadia favellando il vero;

Al fasto usato ricomponi il crine,
Che non più si vedrà ridere altero
Il tempo edace su le tue ruine.

DEL

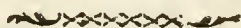
LXXIX

DEL SIGNOR AVVOCATO

TEOFILO BATTIRELLI

FRA GLI ARCADI

FOLETIO NASILIO

UNO DE' XII. COLLEGHI D'ARCADIA.

Il Gladiatore combattente. Statua nella Villa Pinciana.

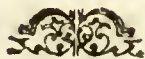
STassi del Pincio sull' arsiccia arena
Superbo Gladiator barbaro e fiero
Con volto rabbuffato e ciglio altero,
Cui serpeggia il furore in ogni vena.

Il poderoso braccio ei stende appena,
E già ferisce; e il guardo suo severo
Par che sfidi a tenzone il mondo intero,
E nella destra il ferro ognor balena:

Sembra, che insulti a Roma e al Campidoglio,
Spinge l' acciaro, e il manco piede arretra
Quasi minacci ai Numi stessi il soglio;

Ma in quell' atto il mirò Giove dall' etra,
E a punir dell' audace il vano orgoglio
Guatollo irato, e lo converse in pietra.

DEL

DEL MEDESIMO.

La Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo.
Pittura di Raffaello d' Urbino.

QUesto è il Monte, il ravviso, ove splendea
L' eterna prole in luminoso ammanto
Cinta di gloria ai duo Profeti accanto,
E i suoi seguaci attoniti rendea;

Ma chi fu quel, ch' effigiò l' idea
Del lieto giorno avventuroso e santo?
Tu nol pingesti, o Raffael, che tanto
L' insigne tuo pennel far non potea.

Quel Dio, che in bianca nube al suol discese,
E colla voce assicurò, che pago
Era del figlio, e sul Tabor s' intese,

Ei fu, che allora si mostrò pur vago
Di lasciar sì grand' opra a noi palese,
E del mistero colorì l' immago.

DEL

LXXXI

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE PETROSELLINI

FRA GLI ARCADI

ENISILDO PROSINDIO

ACCADEMICO D'ONORE DELL' INSIGNE ACCADEMIA DI S. LUCA, E PRESIDENTE DE' FORTI.

In lode delle belle Arti. Cantata a due voci.

GENIO, E FAMA.

Gen. DEL Tarpeo sull' alte Cime
Col bel crin di lauri adorno,
Lieta ascenda in queſto giorno
La Virtude a trionfar.
Queſto è il Tarpeo, l'eccelsa Rupe è queſta;
Ove d' eterni allori
Si cinsero le tempia i vincitori
Ma... perchè siedi, o Fama
Tacita, e neghittosa in sì bel giorno?
Perchè non spandi intorno
Del Campidoglio i Fasti,
E i nomi di Color, ch' emuli furo
Di Fidia, e Prassitele
Pè sculti Marmi, e per le pinte Tele?
Fam. Di questo altero Colle
Feci noti abbastanza in altra etade
I Trionfi, gli onor.
Gen. Ma compie adesso
Il ducentesim' Anno,
Che de' Giovani Eroi
Incominciar le gare, e le contese,
E più chiaro il Tarpeo per lor si rese.
Fam. Già il grido ne precorse:
„ Già dissi.....

Gen. „ Ah! tutto ancora (*)
„ O Fama non dicesti:
„ Al Venerato Nome
„ Di Gregorio, e di Sisto,
„ Che dier principio al nobile Liceo
„ Lode per Te si renda, e sappia il Mondo,
„ Che del Tebro regale in sull'Arene
„ L'Arti passar, passò il saper d'Atene.

Fam. „ E qual lontana Terra
„ Non sà, quai sieno i pregi
„ Dell'Onda Tiberina,
„ E dove giunga la virtù latina?

Gen. „ E' ver, ma in questo dì...

Fam. „ Più che non pensi
„ Io spargerò le Glorie
„ De' giovanili ingegni, onde i lor nomi
„ Eterni ognor vivran: di mia dimora
„ Genio immortal non accusarmi ancora.

Gen. Ma dunque....

Fam. Dunque attendi
Più lieti, e fausti eventi: Udrai fra poco,
Come di Te, de' Figli tuoi ragiono.
Or che di Trombe al suono
Freme l' Europa tutta.
Taccian l'Arti pacifiche, e la Fama
Taccia ancor Essa. Ah perchè mai non riede
Il buon Secol vetusto,
La bella Età del fortunato Augusto.
Riedi o tranquilla pace
A serenarmi il Core:
Tornin le placid'ore,
Torni ridente il dì.
Finchè minaccia, e freme
Dell'Armi il fiero Dio,
Sepolta nell'obblìo
Io tacerò così.

Gen. T'inganni: appunto questa.

E' la

(*) Tutto ciò, ch'è virgolato non si canta, in grazia della brevità.

E' la lode maggior; che mentre ferve
L' ira di Marte in queste parti, e in quelle
Le trè Arti Sorelle
Siedono in pace, quai Regine in Soglio
All' Ombra trionfal del Campidoglio.

Fam. E' ver; convinta io son: sarìa delitto,
Se più tacessi: alla sonora Tromba
Fiato or darò.

Gen. „ Dirai, che questo Colle
„ E' dell' Opre più eccelse
„ Teatro illustre, e che Virtù per mano
„ De' Porporati Eroi
„ Riceve il premio delle sue fatiche,
„ Gloria, che non vantar l' Etadi antiche.

Fam. „ Degno premio a virtù.

Gen. Quest' aureo giorno
S' inalzi all' Etra, e Totila, e Alarico
Freman di sdegno nel mirar, che Roma
Fu invan dalle lor' Armi,
E dal foco distrutta. Osserva come
Cresce in pompa, e in beltà: l' Arti son quelle
Che l' ornano così: già veder parmi,
Che rieda il Suol Romano,
Qual già fu visto al Secol di Trajano.

Una voce in sen mi sento,
Ch' al mio Cor così favella:
Alto esempio Roma bella
Di virtude ognor sarà
Già dell' Arti il vago Coro;
Fra i trionfi il volo spande,
Perchè sempre sia più grande
La Romana Maestà.

Fam. Ti lascio, o Roman Genio;
Ecco spiego già i vanni, i tuoi consigli
Sollecito a eseguir.

Gen. Senti, ti arresta
Per poco ancora. Il primo,
Che celebrar tu dei, de' chiari Ingegni

 E' il

E' il Mecenate.

Fam. Intendo
Ciò, che dir vuoi: sotterra
Giacerìan le bell' Arti,
Se generosa mano a lor non fosse
Di sostegno, e d' ajta: il Sommo il Grande
Il benefico Pio
Nuovo secolo aprìo,
Nuovo lustro diè lor.

Gen. Dunque è ben giusto,
Che sullo stesso Trionfal Tarpeo
Si canti Inno di lodi al Padre amante,
Al sostegno dell' Arti, al buon Pastore.
Tu dal Cielo, o Signore
Fosti donato a Noi, Tu la gran Roma
Conforti ne' perigli,
Tu accorri, Tu consigli,
Tu il comun ben promovi; e il Popol grato
Ai beneficj tuoi
Mercè dagli Astri chiede
Del tuo Zel, del tuo Amor, della tua Fede.

a 2. Ascolta i voti ognora
D' un Popolo, che implora
A tanto amor mercè.

Gen. Più in seno il cor non palpita,
Per Te più non pavento.

Fam. Fra mille voci supplici
Di Pio la voce io sento.

a 2 Chi non andrà sicuro
Sull' orme del tuo piè?
Qual resiste immobil Monte
Contro il Nembo, e la procella;
Tal non teme oltraggi, ed onte
Pio sull' ali della Fè.

CA-

CATALOGO

DE' SIGNORI

OFFICIALI ED ACCADEMICI

DI MERITO E DI ONORE VIVENTI

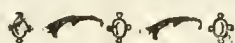
Dell' Insigne e Celebre Accademia delle Nobili tre belle Arti

PITTURA SCULTURA ED ARCHITETTURA IN ROMA

SOTTO GLI AUSPICI DEL GLORIOSO

SAN LUCA EVANGELISTA

IN SANTA MARTINA

PER L' ANNO MDCCXCV.

OFFICIALI

Principe dell' Accademia

IL Sig. Cav. Tomasso Maria Conca P.

Primo Consigliere

Sig. Cavaliere Antonio Asprucci A.

Secondo Consigliere

Sig. Agostino Penna S.

Direttore di Chiesa

Sig. Cavaliere Antonio de Maron P.

Segretario, ed Archivista

Sig. Francesco Navone A.

Sotto Segretario

Sig. Andrea Vici A.

Camerlengo

Sig. Vincenzo Pacetti S.

Custode dell' Accademia

Sig. Pietro Angeletti P.

Sotto Custode

Sig. Giuseppe Cades P.

Censori

Sig. Verginio Bracci A.

Sig. Melchiorre Passalacqua A.

Sindici

Sig. Cristoforo Unterperger P.

Sig. Antonio Cavallucci P.

Stimatori di Pittura

Sig. Cavaliere Domenico Corvi P.

Sig. Do.

Sig. Domenico de Angelis P.

Stimatori di Scultura.

Sig. Carlo Albacini S.
Sig. Giuseppe Angelini S.

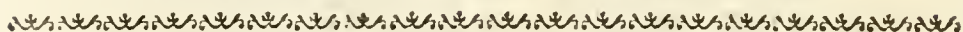
Stimatori d' Architettura.

Sig. Giuseppe Palazzi A.
Sig. Giuseppe Barberi A.

Direttori de Forastieri.

Sig. Antonio Concioli P.
Sig. Stefano Tofanelli P.

Fabbricieri.

Sig. Niccola Giansimoni A.
Sig. Antonio Asprucci A.

ACCADEMICI DI MERITO
POSTI PER ORDINE
SECONDO L' ANZIANITA' DEL LORO POSSESSO.

Veronica Stern Telli Romana M.
Pietro Verschaffelt di Gant S.
Gabriele Martin Dumont Parigino A.
Lamberto Krahè di Düsseldorff P.
Cav. Domenico Corvi Viterbese P.
Roberto Adam Scozzese A.
Niccola Carletti Napoletano A.
Roberto Mylne Scozzese A.
Caterina Cherubini Preziado P. Pensionaria di Sua Maestà Cattolica.
Tomasso Righi Romano S.
D. Francesco Sabbatini Palermitano Tenente Generale d' Ingegneri, e primo Architetto di Sua Maestà Cattolica.
Gavino Hamilton Scozzese P.
Tommaso Jenkins Inglese P.
Lorenzo Pecheux di Lione primo Pittore di Sua Maestà il Re di Sardegna, e Direttore dell' Accademia Reale di Pittori, Scultori, ed Architetti in Torino.
Filippo Collino di Torino S. al servizio del Re di Sardegna.
Guglielmo Bayer S. di Sua Altezza il Duca di Wittembergo.
Basilio Bagenou A. Pensionato, ed Atjunto di Sua Maestà l' Imperatrice di Russia.
Cav. Pietro Giacomo Volaire P. di Marine di Toulon.
Nataniello Dance P. Inglese.
Giorgio Dance A. Inglese.
Cav. Andrea le Brun da Parigi S. al servizio del Re di Polonia.
Marta Graziosi Romana M.
Cav. Antonio Maron di Vienna P. di Sua Maestà Imperiale, Reale Apostolica.

An-

Angelica Marianna Kauffman di Brigenzia in Germania P.
Giovanni Baker Scozzese P.
Mariano Rossi di Sciacca in Sicilia P.
Teresa Mengs Maron M.
Niccola Pigage Lorenese A. al Servizio Sua Altezza l' Elettor Palatino.
Agostino Penna Romano S.
Giacomo Byres Scozzese A.
Francesco Navone Romano A.
Pietro le Jeune di Bruselles S.
Cristofaro Fesel di Erbipoli primo Pittore di Sua Altezza Rm̃a il Vescovo di Bamberga.
Lamberto Cammas di Tolosa P.
Cav. Tommaso Maria Conca Romano P. di Sua Altezza Elettorale Palatina, e Direttore de suoi Pensionati, e dei Pensionati della Corte di Napoli.
Giacomo Gamelin di Carcassona in Francia Pittore di Battaglia.
SUA ALTEZZA REALE MARIANNA ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA ABBADESSA DEL CAPITOLO DI PRAGA.
Cav. Antonio Asprucci Romano A.
Cav. Carlo Giuseppe Ratti di Savona P. Direttore dell' Accademia Ligustica.
SUA ALTEZZA REALE SERENISSIMA IL PRINCIPE ALBERTO DI SASSONIA DUCA DI TESCHEN ec.ec. P.
Niccola Giansimoni Romano A.
Cristoforo Unterperger di Trento P.
Pietro Angeletti Romano P. Assessore delle Antichità di Pittura.
Giuseppe Rosa di Vienna P. di Animali.
Tommaso Harison Inglese A.
Illm̃a Sig. Marchesa Donna Teresa Orsini di Alessandria della Paglia M.
Domenico de Angelis di Ponzano P. Direttore de Mosaici di S. Pietro, e Pittore di N. S.
D. Giovanni Adan Spagnolo di Tarazona S.
Cav. Filippo Marchionni Romano A.
Francesco Collicini Romano A. ed Ingegnere del Re delle due Sicilie.
Cav. Stanislao Zawacki Polacco A. Tenente Colonnello, ed Ingegnere di Polonia, e della commissione di educazione.
SUA ALTEZZA SERENISSIMA CAROLINA LUISA MARGRAVIA PRINCIPESSA REGNANTE DI BADEN DURLACH, E BADEN BADEN.
Cav. Giuseppe Vien di Montpellier P.
Maria Teresa Vien M.
Pietro Edvvards Veneziano P. Presidente del Veneto lib. Collegio di Pittura.
Vincenzo Pacetti Romano S. della R F. di S. Pietro.
Gio. Batt. Ceccarelli Romano A.

Cav. Antonio Concioli da Gubbio P. Direttore del Disegno del Ven. Osp. di S. Michele .

Gabrielle Duran di Vich in Catalogna P.

Don Giuseppe da Costa Sylva Portoghese A.

Cav. Bartolomeo Cavaceppi Romano S.

Melchiorre Paſſalacqua Romano A.

Verginio Bracci Romano A.

Carlo Albacini Romano S. di S. M. il Re delle due Sicilie .

Gio. Pierantoni Romano S. e Direttore del Museo Vaticano .

Illmã Sig. Genevieva Brossard de Beaulieù Parigina P.

Andrea Vici Marchegiano A.

Giuseppe Cades Romano P.

Antonio Cavallucci di Sermoneta P.

Giuseppe Palazzi Romano A.

Cav. Giacomo Trombara Parmegiano A. al servizio di S.M. Imperatrice di tutte le Russie.

Pompeo Schiantarelli Romano A. al servizio di Sua Maestà il Re delle due Sicilie .

D. Gaetano Barba Napolitano A.

Cav. Marcello Bacciarelli Romano P. Dirett. Generale delle Belle Arti, e Fabbriche di Sua Maeſtà il Re di Polonia.

Cav. Giuseppe Barberi Romano A.

Sua Eccellenza la Sig. Conteſſa Breuner Tedesca P.

Illmã Sig. Conteſſa Anna Ondedei Romana M.

Cav. D. Antonio Manno Palermitano P.

Giuseppe Angelini Romano S. della R. F. di S. Pietro .

Mad. L. E. Verginia le Brun Parigina P.

Cav. Ignazio Brocchi Romano A. di Sua Maestà il Re di Polonia .

Giuseppe Fabri Bolognese A.

Stefano Tofanelli Lucchese P.

Giuseppe Franchi di Carrara S. Attual Direttore dell' Accademia del Disegno in Milano.

D. Micchele de Olivares A. in Cadice.

Guido Head Inglese P.

SUA ALTEZZA REALE LA PRINCIPESSA SOFIA ALBERTINA DI SVEZIA ABBADESSA DI QUEDLINBURGO DISEGNATRICE .

Gio. Tobia Sergel Suedese Professore di Scultura dell'Accademia di Stockolm, e Cavalier dell' Ordine Reale di Wasa.

Domenico Antonio de Sigueira Portoghese P.

Marcello Leopardi di Potenza P.

Camillo Pacetti Romano S.

Antonio Beccadelli P. Principe dell' Accademia Clementina di Bologna .

Cav. Onofrio Boni A. Direttore di tutte le Fabbriche di S.A.R. il Gran Duca di Toscana .

AC-

ACCADEMICI D' ONORE

AMANTI E PROTETTORI
DELLE NOBILI BELLE ARTI

Sua Maestà

STANISLAO AUGUSTO
PONIATOWSKI RE DI POLONIA

Sua Altezza Reale

CARLO DI SUDERMANIA
PRINCIPE REGGENTE, E GRANDE AMMIRAGLIO
DI SVEZIA.

Sua Altezza Reale

FERDINANDO III.
GRAN DUCA DI TOSCANA, E ARCIDUCA
D' AUSTRIA.

Sua Altezza Reale il Principe

AUGUSTO FREDERIC

Sua Altezza Reale Serenissima

MASSIMILIANO
ARCID. D' AUST., ARCIV. DI COLONIA
ED ELET. DEL S.R.I.

Eminentissimi, e Reverendissimi

SIGNORI CARDINALI
POSTI SECONDO L' ANZIANITA' DELLE LORO AMMISSIONI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIO: FRANCESCO ALBANI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

CARLO REZZONICO

Sua Altezza Reale Eminentissima

ENRICO DENOMINATO DUCA DI YORCH

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

PAOLO FRANCESCO ANTAMORI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

VINCENZO RANUZZI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

LUIGI VALENTI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

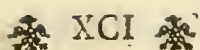
STEFANO BORGIA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

TOMASSO ANTICI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

LEONARDO ANTONELLI

Emi-

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FRANCESCO SAVERIO DI ZELADA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIOVANNI RANUCCINI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIOVANNI ARCHINTO

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FRANCESCO HERZAN

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIUSEPPE MARIA PIGNATTELLI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIULIO CESARE DELLA SOMAGLIA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ALESSANDRO MATTEI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GUGLIELMO PALOTTA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ROMUALDO BRASCHI ONESTI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

MUZIO GALLO

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIACINTO GERDIL

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GREGORIO CHIARAMONTE

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

A N T O N I O D O R I A

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

A N T O N I O D U G N A N I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

F E R D I N A N D O S P I N E L L I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

C A R L O L E V I Z Z A N I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

F I L I P P O C A R A N D I N I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

B E R N A R D I N O O N O R A T I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

I G N A Z I O B U S C A

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

A U R E L I O R O V A R E L L A

Sua Altezza Reale il Principe

S T A N I S L A O P O N I A T O W S C K I.

AL

ALTRI SIGNORI
ACCADEMICI D'ONORE

S. E. il signor Marchese Giuseppe Davia Visconti di Meinedia.

S.E. il sig. Conte Fulvio Bentivoglio.

S. E. il sig. Principe D. Emilio Altieri.

Illmo e Rmo Monsignor Angiolo Acciajoli Uditore della Sacra Rota.

S. E. la sig. Principessa D. Faustina Savorgnano Rezzonico.

S. E. il sig. D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma.

S.E. il sig. D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta.

S.E. il sig. D. Livio Odescalchi Duca di Bracciano.

S.E. il sig. D.Filippo Orsini Duca di Gravina.

Illmo e Rmo Monsig. D. Francesco Antonio de Gardoqui Uditore della sacra Rota.

S. E. il sig. D. Andrea Modrieiouski, Vice Cancelliere della Corona di Polonia, e Ministro di Stato.

S. E. il sig. D. Andrea Doria Principe Panfilj.

S. E. il sig. Gio: Batt: Boyer de Fronscolombe Cavaliere dell' Ordine Reale, e Militare di S. Luigi.

S. E. il sig. Gio: Battista Lorenzo Boyer de Fronscolombe.

S. E. il sig. Conte Schouvaloff, Luogotenente Gen. di S. M. Imperatrice di tutte le Russie.

Illmo, e Rmo Monsig. Claudio Todeschi.

Illmo, e Rmo Monsig. Giuseppe Vai.

S. E. il sig. Canonico Gaspare Caffarelli.

S. E. il sig. Baron de Edelscheim Consigliere privato di S.A.S. il Margrave de Baden Durlach.

S.E. D. Marc' Antonio Principe Borghese.

S. E. D. Baldassare Odescalchi Duca di Ceri.

S. E. il sig. D. Ippolito Borghese.

S. E. il sig. Marchese Michelangelo Cambiaso.

S.E. il sig D. Giuseppe Nicola di Azara Cav dell' Ordine di Carlo III. Agente Generale di S M. Catt. e suo Ministro in Roma.

S. E. il sig. Principe D. Giov: Lambertini.

S. E. il signor Marchese Carlo Cambiaso.

S.E.

S.E. il sig. Conte Grisella di Cunico.

S.E. il sig. D. Romualdo de Steolich Marchese di Carmignano.

S.E. il sig. D. Francesco Ruspoli de Principe di Cervetri.

S.E. il sig. D. Giuseppe Mognino Conte di Floridablanca Cavalier dell' Ordine di Carlo III.

S. E. il sig. Principe D. Luigi Gonzaga di Castiglione.

S.E. il sig. Conte Durazzo.

S.E. il sig. Conte di Borch General Maggiore al servizio del Re, e Republica di Polonia.

S.E. Myledi Lucan.

S.E. il sig. D. Lorenzo Ruspoli.

Eccmo, e Rmo Monsig. de Salm, Vescovo di Gurd in Carintia.

S.E il sig. D. Paluzzo Principe Altieri.

Illmo, e Rmo Monsig. Antonio Maria Bussi.

S.E. il sig. Duca D. Luigi Braschi Onesti.

Illmo, e Rmo Monsig. Casali, Canonico di s. Pietro.

Illmo, e Rmo Monsig. Luigi Silva Assessore del s. Offizio.

S.E. il sig. D. Antonio Ludovisi Boncompagni Principe di Piombino.

S.E. il sig. Cav. Andrea Memmo.

S. E. il sig. Carlo Federico de Fredencheim sopraintendente Generale delle Fabbriche del Regno di Svezia, e belle Arti. Membro del Consiglio della Cancellaria Reale, e Cav. dell' Ordine della Stella Polare.

S.E. d' Albert d' Ally Duca di Chavines, e pari di Francia.

Illmo, e Rmo Monsig. D. Giulio Gabrielli segretario del Concilio.

Illmo, e Rmo Monsig. D. Antonio Despuizge Dameto, Arcivescovo di Valenza.

Illmo, e Rmo Monsig. Luigi Gazzoli Presidente del Ven. Ospizio Apostolico.

Illmo, e Rmo Monsig. Alessandro Lanti, Canonico di san Pietro.

Illmo, e Rmo Monsig. Carlo Mattias di Strasoldo, Uditore della sagra Rota,

S.E.D. Mario Fici Marchese della Giammarella de Duchi di Amasi.

S. E. il sig. Achille Gozadini Ambasciatore di Bologna alla S. Sede.

Illmo sig. Marchese Giuseppe Rondanini.

Illmo sig. Abb. Gaetano Golt.

Illmo sig. Gio. Batt. Rondinelli Scarlatti.

Illmo sig. Cav. Basquiat de Lahouse.

Illmo sig. Claudio Vitelez, ricevi-

cevitore Generale delle Finanze del Re Cristianissimo.

Illmo sig. Cristiano Heè Hvas Mattematico Novergiano.

Illmo sig. Guillaume de Barremia, Cavalier Baron de Chateanfort, Signor di S. Veran, e de Maville.

Illmo sig. Dott. Leonardo de Vegni Senese.

Illmo sig. de Krofft., Consigliere del Serenissimo Elettor di Baviera, e celebre Statuario di quella Corte.

Illmo, e Rmo Monsig. Tiberio Soderini, Uditore della Sag. Rota.

Illmo sig. Carlo Bianconi.

Illmo sig. Conte Andrea Wollowicz.

Illmo sig. Abbate Giuseppe Pietrosellini.

Illmo sig. Baron Pietro Testa Piccolomini.

Illmo sig. Cav. Guglielmo Skippe.

Illmo sig. Conte di Groscavallo, Governatore de' Regi Appartamenti di S. M. il Re di Sardegna.

Eccmo, e Rmo Monsig. D. Antonio Odescalchi Arcivescovo di Conio.

Illmo sig. Avvocato Agostino Mariotti.

Illmo sig. Marchese Costa.

Illmo sig. Conte Costa.

Illmo sig. Gio. Batt. Brunati Agente del Re, e Republica di Polonia.

Illmo sig. Cav. Pietro Traille Scozzese.

Illmo sig. Marchese Franc. Eugenio Guasco.

Illmo sig. Conte Maurizio Turinetti di Pertego Consig. di S. M. Sarda.

Illmo sig. March. Luigi Malaspina di Pavia.

Illmo sig. Castone Conte di Torre di Rezzonico.

Illmo sig. Baron D. Paolo Foncet de Bardonanche Baron di s. Joijre Protonotario Apostolico d' Onore.

Illmo sig. March. Niccolò Colocci Cameriere Segreto di Nostro Signore.

Illmo sig. Conte Gio. Batt. Giovio di Como.

Illmo sig. Francesco de Brunati Agente Imperiale.

Illmo, e Rmo Monsig. Giuseppe di Sangro Chierico della R.C.A.

Molto Rev. Padre Girolamo Fonda Scolopio Mattematico, e Catedratico nell' Archigin. della Sapienza nella Fisica Speriment.

Illmo sig. Cav. Maria Carlo di Pougens.

Illmo sig. Ustache de s. Far Ingegnere del Re di Francia.

Illmo sig. D. Antonio Ponz Consigliere del Re, e della R.A.

R. A. di s. Fernando di Madrid.

Illmo sig. Cav. Pandolfo Spannocchi Segretario delle Leggi di Siena.

Illmo sig. Can. Luigi Subleyras.

Illmo sig. Can. Pio Fantoni Dottore di Filosofia, ed Idrostatico.

Illmo sig. Conte Francesco Ranieri.

Illmo sig. Ignazio Martignoni.

Illmo sig. Cav. Gio. Paolo del Cinque Cav. di Guardia di N. S.

Illmo sig. Abb. D. Giuseppe Carletti Priore dell' Ospizio Ap.

Illmo. e Rmo Monsignor Carlo Vallemani.

Illmo, e Rmo Monsig. Giovanni Bufalini, Economo della Reverenda Fabbrica di s. Pietro.

Illmo, e Rmo Monsig. Francesco Cesarei Uditore della Sacra Rota.

S.E. il sig. Baron Federico Guglielmo d'Erdemannsdorff.

Illmo, e Rmo Monsig. Gio: Castiglioni Segret. del buon Governo.

Illmo Sig. Abb. Ennio Visconti Direttore del Museo Capitolino.

Illmo, e Rmo Mousig. Girolamo Tesini.

Illmo sig. Abb. Alessandro Curti Lepri.

Illmo sig. Abb. Luigi Godard Custode Generale d' Arcadia.

Illmo sig. D. Francesco Daniele Istoriografo Regio di sua Maestà il Re di Napoli Segretario dell' Accademia Ercolanese Ufficiale della Regia Segretaria di Casa Reale, col. carico delle Belle Arti.

Illmo sig. Cav. D. Orazio Cappelli Ufficiale della Segretaria Regia di Napoli, e Comendatore dell' Ordine Costantiniano.

S.E. la sig. Principessa D. Catarina de' Medici.

S.E. il sig. Baron Gustavo Adolfo de Reuterholm Senatore, e Presidente delle revisioni di Svezia Cav. e Comend. degli Ordini del Re.

Illmo, e Rmo Monsig. Antonio Lamberto Rusconi Uditore Civile dell'Emo Camerlengo.

Illmo sig. Abb. Filippo Visconti Comm. delle Antichità.

Illmo sig. Giacomo Maria Alessandro di Colabau Cav. dell' Ordine militare di S. Luigi.

Illmo sig. Conte Gaspar di Carpegua.

Illmo, e Rmo Monsig. Filippo Raffaelli.

Illmo, e Rmo Monsig. Francesco Gazzoli.

Illmo, e Rmo Monsig. Pietro Girolamo Franceschi.

S. E. il sig. D. Vincenzo Giustiniani de Principi di Corbara.

S. E.

S.E. il sig. D. Giacomo de Principi Giustiniani.

Illmo, e Rmo Monsig. Riccardo Borgia.

S.E. il sig. Carlo Odoardo Gyldeustolpe Capit. de Cavalleggieri della Casa Reale di Svezia.

Illmo, e Rmo Monsig. Giov: Franc. Arigoni Chieric. di Camera.

Cav. Carlo Panicieri Agente in Roma di sua Maestà Siciliana.

Ecc. Rmo Monsig. Dionisio Bardaxii Udit. della Sac. Rota per la Corona d' Aragona.

Illmo, e Rmo Monsig. Domenico Attanasio.

S. E. il sig. Baron Federico di Sparre Gran Cancelliere di Svezia, e Comendatore degli Ordini del Re.

S. E. il Cav. Ottavio Gori Pannellini Ciamberlano di S.A.R. e Patrizio Sanese.

Illmo sig. Gio: Nepumuceno Aman di Brisgoria.

Illmo sig. Avv. Niccola Domenichini Patrizio di Città di Castello.

S.E. Monsignor Girolamo della Porta Tesoriere Gen. di N.S.

Illmo sig. Conte Pietro Tomati.

Illmo sig. Gio: Abb. Donati Vice Uditore di N. S.

Illmo, e Rmo Monsig. Niccola Riganti Primo Luogotenente dell' A.C.

Illmo, e Rmo Monsig. Carlo Emanuelle Massimi.

Illmo, e Rmo Monsig. Bartolomeo Lopez Napoletano.

BREVE DELLI PRIVILEGJ

BENIGNAMENTE ACCORDATI

DALLA SANTITA' DI N. S.

PIO PAPA VI.

FELICEMENTE REGNANTE

ALL' INSIGNE ACCADEMIA DEL DISEGNO

DI S. LUCA IN SANTA MARTINA.

PIUS PP. VI.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

INter Cæteras Sollicitudines, quas in hac humanarum rerum curatione divinitus Nobis concessa subimus, non in postremis hanc quoque habendam ducimus, ut liberales Artes hisce temporibus maximum suscipiant incrementum. Cum itaque, sicut dilecti Filii Accademici Accademiæ graphidos sub Patrocinio S. Lucæ Evangelistæ jam pridem in hac Alma Urbe Nostra erectæ exponi Nobis nuper fecerunt, ad hujus Scientiæ, aliarumque Artium hujusmodi profectum magnopere conferret, quatenus Privilegia, quæ eidem Accademiæ Soepius concessimus, quasi in unum Corpus collecta, ac iterum attente, & accurate considerata, & perpensa, quo firmius subsisterent, & servarentur exactius, Apostolicæ Confirmationis Patrocinio communiremus: Quamobrem ea Nobis in forma Autentica exhiberi fecerunt tenoris, qui sequitur.

ELEN-

E L E N C O

Dei Privilegj per l' insigne Accademia del Disegno di Roma, detta di S. Luca Evangelista, esaminati, corretti, e modificati a seconda dei benigni Rescritti della Santità di Nostro Signore PAPA PIO SESTO felicemente Regnante da Monsignor De Solis Delegato per la Revisione di essi, e degli Statuti.

I. CHE il Principe dell' Accademia sia, e si nomini Conte Palatino per quel tempo però, che è in Officio, col dritto di usare dell' Insegne proprie dei Conti Palatini nelli publici atti, e Funzioni Accademiche soltanto.

II. Che ciascun Accademico di merito domiciliato in Roma sia, e si reputi per Cittadino Romano ad effetto di godere di tutti i diritti Onorifici, che competono ai veri, ed Originarj Cittadini Romani.

III. Che per provedere al Decoro dell' Accademia, e de' suoi Individui non possa in Roma darsi alle Stampe qualunque Libro, o altro scritto, in cui si tratti di cose spettanti alla Pittura, Scultura, o Architettura, o pure della Vita, e delle Opere dei Pittori, Scultori, o Architetti, se prima l'Accademia non avrà data la sua approvazione in iscritto, alla quale debbasi perciò rimettere il Libro, o lo Scritto da stamparsi, acciò dalla medesima sia revisto, salva però sempre l'Autorità del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico per la stampa, e publicazione di qualunque Libro.

IV. Che a scanzo de' maggiori danni per lo passato recati ai Quadri di Eccellenti Pittori, puliti, lavati, o ritoccati da Artefici meno adatti, per l' avvenire non sia lecito a veruno di pulire, lavare, o ritoccare qualunque Pittura di buona Mano, che stia esposta al Publico, se prima l'Accademia non l'abbia riconosciuto abile per questa operazione, dandogli la Licenza in iscritto.

V. Che, essendo di publico interesse di Roma la Conservazione dell Accademia, Ella, escluso il Fisco, succeda nell'

N 2 Ere-

Eredità di qualunque Accademico di merito, qualora morisse senza Testamento, e senza Eredi legittimi.

VI. Che ciascun Accademico di merito, quante volte è domiciliato in Roma, sia immune, ed esente dalle Tutele, e Curatorie Testamentarie, e dative, dall' Esecutorie Testamentarie anche a causa Pia, e da tutti altri publici pesi, Officj, ed Incarichi di Roma, che sono gravosi alla Persona.

VII. Che, quante volte nelle Liti in qualunque Tribunale siano, anche Collegiale, Fiscale, e Supremo, ed in qualunque Congregazione anche Cardinalizia, si elegge una qualche Persona in Perito Giudiziale, o dalle parti Collitiganti per consenso, o dal Giudice per Officio, per stimare, o per dividere qualunque opera, o cosa di Pittura, o di Scultura, o d' Architettura, allora, se si tratta di opera, o di cosa di Pittura, o di Scultura, sempre, ed in ogni caso il Perito Giudiziale, anche Periziore, sia, e debba eleggersi un Pittore, o un Scultore Accademico di merito; Se poi si tratta di opera, o di cosa di Architettura, allora, riservato anche all'Architetti non Accademici il dritto di essere eletti in Periti Giudiziali, il solo Architetto Accademico di merito sia, e debba eleggersi in Perito Giudiziale Periziore; Colla inabilitazione dei Regattieri di poter essere eletti in Periti Giudiziali nei Casi, come sopra, riservati a favore dell'Accademici di merito, non ostante i loro Statuti confermati dalla S. M. di Clemente XIII. con Breve, che principia = Ad Pastorale fastigium, segnato li VII. Settembre MDCCLXII. altrimenti ogni volta, che non si fa così, sempre sia nulla la stima, o divisione fatta per mancanza di giurisdizione nel Giudice di eleggere in Perito il non Accademico, o il Regattiere.

VIII. Che, qualora un Pittore, un Scultore, o un Architetto Accademico di merito sia o deputato giudizialmente, o chiamato extragiudizialmente a stimare cose spettanti alla sua Professione, debba ogni volta, che fa la stima, conseguire l'Onorario di due Bajocchi per Scudo sopra la Somma, alla quale ascende la stima; Ed inoltre di un'altro Bajocco per Scudo nel caso, che, fatta la Stima, sia egli richiesto di dividere in due, o più porzioni le cose da lui stimate per le

mol-

molte difficoltà in uguagliare tra loro le porzioni, colla prelazione sulle stesse cose stimate, o divise, come sopra, o loro prezzo per il pronto, e sicuro pagamento de suoi Onorarj.

IX. Che niun Accademico di merito possa catturarsi per cause Civili, nè ritenersi nelle pubbliche Carceri, alle quali debba surrogarsi l'arresto nella propria Casa, quante volte però nella Causa, per cui contro lui si procede, non vi concorra la frode, o porti seco mistura di Criminalità.

X. Che, qualora una qualche Accademia di Pittura, Scultura, o d'Architettura eretta, o da eriggersi nello Stato Ecclesiastico, voglia aggregarsi all'Accademia del Disegno, detta di S. Luca di Roma, possa questa a quella communicare i suoi Privilegj Onorifici in tutto, o in parte, compatibili però col luogo, ove è eretta, o si erigge, e con quelle Condizioni di dipendenza, che crederà più convenienti d'apporvi.

J. Donati SSmi Vice Auditor

Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, &, ut infra, indulgere de Benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, illorumque singulares personas, a quibusvis excommunicationis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, Censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequen harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati præinsertum Privilegiorum Catalogum, ac omnia in eo contenta Autoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac Apostolicæ firmitatis Robur illi adiicimus. Decernentes easdem presentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore spectabit, in futurum plenissime suffragari: Sicque in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter Judicandi,

di, & interpretandi facultate, & Auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis Auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstan, Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XII. Juni MDCCXCV. Pontificatus Nostri Anno Vigesimo primo.

R. Card. Braschius de Honestis.